

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

eccoci qui ad iniziare un nuovo anno di attività.

Durante le festività natalizie siamo riandati con la mente al lavoro svolto nel corso dell'anno che stava finendo e pur non volendo fare bilanci di sorta abbiamo riflettuto su due fatti che nel corso del '91 hanno particolarmente interessato la nostra collettività di esuli, la presa di contatto con i concittadini rimasti a suo tempo oltre confine e lo scoppio della guerra nella vicina Federativa e lo smembramento della stessa.

Di ambedue questi fatti abbiamo già parlato ma non sarà forse superfluo soffermarci ancora un momento. Per quanto concerne i contatti con i fiumani d'oltre confine, promossi dopo la caduta del comunismo dalla nostra Società di studi fiumani, ripetiamo che questi sono indirizzati specie ai giovani, agli studenti delle scuole italiane che sentono il richiamo della cultura e della civiltà italiana. E possiamo stendere la mano a quanti sono stati costretti a suo tempo a restare là per non avere avuto accolta la loro opzione o per altri giustificati motivi. Dobbiamo invece tener lontani da noi quanti in questi anni hanno servito supinamente il regime titino ed in particolare coloro che hanno agito contro la nostra gente e che si sono resi colpevoli di malvagità che non possiamo ignorare.

Noi siamo fieri della decisione presa a suo tempo di lasciare ogni cosa (casa, lavoro, amici e gli stessi nostri morti) al solo scopo di conservare la nostra nazionalità italiana, affrontando la dura via dell'esilio, e non possiamo certo abbracciare e considerare fratelli quanti allora hanno chinato la testa e accettato di diventare cittadini della Jugoslavia. Possiamo comprendere che oggi, di fronte al crollo del comunismo e al disfacimento della Federativa, riconoscano di avere sbagliato e chiedano di essere perdonati. Ma niente di più.

Pubblichiamo integralmente un memorandum diffuso recentemente dalla Presidenza delle Federazione delle Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati sul contenuto del quale ogni commento ci sembra superfluo.

Esso dice:

La Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati,

quale rappresentanza unitaria dei 350 mila giuliani che hanno scelto la strada dell'Esodo per amore della propria libertà e italianità,

nonché quale interprete dei nostri connazionali residenti in terra di Istria, di Fiume e di Dalmazia e della loro volontà di vivere liberamente la propria appartenenza all'etnia italiana

rivendica il pieno ed incontestabile diritto ad esprimere e far sentire in tutte le sedi le proprie valutazioni e richieste sulla attuale crisi jugoslava e sul futuro assetto giuridico-politico di Istria, Fiume e Dalmazia;

si appella alle autorità di Governo italiane ed europee, in nome del diritto inalienabile di tutti i popoli all'autodeterminazione, diritto negato a noi popolo Giuliano proprio dalla Repubblica Federativa Jugoslava di cui Croazia e Slovenia (che oggi invocano l'autodeterminazione) sono state componenti essenziali;

indica, a tale fine, le seguenti priorità di cui tenere conto preventivamente a qualsivoglia riconoscimento parziale o totale di nuovi assetti della (ex) Jugoslavia:

a) *Gli Esuli devono essere messi in condizione di poter rientrare in possesso dei beni che sono stati costretti ad abbandonare*

— Tale richiesta trova piena legittimità in termini di giustizia, oltreché di rispetto dei principi di cui alla Convenzione di Vancouver.

— L'accoglimento di tale richiesta può passare attraverso diverse ipotesi tecniche (ad esempio: beni di libera disponibilità sul tipo di quanto previsto dall'art. 4 del Trattato di Osimo — trattamento non discriminato per gli Esuli nel caso di denazionalizzazione — regime di agevolazione e prelazione per gli Esuli per l'acquisto di beni immobili — rinegoziazione del Governo Italiano per i beni abbandonati e ceduti alla Jugoslavia).

— E' comunque irrinunciabile che ne derivi un regime che metta in condizione quanti tra gli Esuli lo desiderano di avere nuovamente la possibilità di risiedere in Istria, Fiume e Dalmazia.

b) *La minoranza italiana deve trovare una adeguata tutela*

— *nella sua unità:* costituisce condizione essenziale per ogni possibilità di sviluppo o fors'anche di sopravvivenza (stante il dilagare di nazionalismi etnici con cui si trova a convivere);

— *nei suoi diritti:* tra tali diritti non va dimenticato quello di aver piena libertà di contatti non solo con la Nazione madre ma anche con il popolo degli Istriani, Fiumani e Dalmati in Esilio, popolo di cui la minoranza italiana costituisce

Per quanto concerne poi la guerra in atto tra le varie Repubbliche ed in particolare tra serbi e croati abbiamo già scritto in precedenza che non si può prevedere come andrà a finire. Purtroppo i bombardamenti sono stati e-

stesi in Istria e a Fiume e questi hanno provocato una protesta del nostro Governo. Speriamo che questo non si limiti ad uno scambio di note diplomatiche; sarebbe davvero troppo poco!

una componente; il regime di tutela delle minoranze italiane non dovrà comunque essere inferiore a quelle delle altre componenti etniche minoritarie *independentemente dalla consistenza numerica percentuale;*

— *con garanzia internazionale:* proprio l'attuale situazione della ex Jugoslavia rende irrinunciabile la richiesta che detta tutela sia garantita internazionalmente (con intervento dell'Italia) e sia trattata ed ottenuta preventivamente a qualsivoglia riconoscimento.

c) *Istria, Fiume e Dalmazia hanno dei caratteri specifici ed unitari che non possono non trovare adeguata tutela*

— pretendere di omologare tali terre al resto della Slovenia e della Croazia contrasta in maniera macroscopica con la storia, con la stessa attuale composizione etnica di tali terre, con la volontà delle sue popolazioni, oltreché con la precisa realtà di noi, 350 mila Giuliani in Esilio, e con il legame, assolutamente legittimo, che a tali terre continua ad unirci;

— la specificità, la diversità di tali terre può trovare una tutela efficace ed adeguata *solo nella previsione di strumenti di autonomia* che garantiscano contro ogni forzata assimilazione e che rendano possibile una crescita progressiva di quelle componenti unitarie che già legano Istria, Fiume e Dalmazia;

— risulterebbe contrario ad ogni principio il fatto di voler disporre del futuro di Istriani, Fiumani e Dalmati senza dare loro la possibilità di esprimersi in proposito.

Noi, Giuliani in Esilio, siamo stati a suo tempo espropriati di tale nostro diritto e ci siamo trovati costretti ad esprimere la nostra scelta attraverso la drammatica strada dell'Esodo. Sarebbe inconcepibile che tale iniquità dovesse ora ripetersi.

* * *

In conclusione: la Federazione delle Associazioni degli Esuli

chiede

che preso atto delle mutate condizioni, venga immediatamente denunciato dal Governo Italiano il Trattato di Osimo, nella sua interezza, come necessaria premessa per una integrale rinegoziazione dei nuovi assetti

che nessun riconoscimento di nuove realtà statuali venga effettuato se non dopo aver soddisfatto le condizioni e le esigenze sopra illustrate

che la presenza degli Esuli trovi spazio efficace ed adeguato al tavolo delle trattative.

10 FEBBRAIO 1947

DIKTAT DI PARIGI

NON DIMENTICARE

NOTIZIE IN BREVE:

PER IL NOSTRO DOMANI

Come già comunicato il nostro Libero Comune ha in animo di organizzare un incontro di esponenti delle nostre varie collettività per esaminare la situazione attuale degli esuli e per studiare ciò che può riservare il domani alla nostra gente e alle loro Organizzazioni.

E' infatti un problema di notevole importanza quello della continuità poiché gli anni passano rapidamente, le file vanno diradandosi e l'età comincia a pesare, fatti questi non trascurabili specie per Organizzazioni quali le nostre che si basano esclusivamente sul volontariato.

Dovendosi guardare al futuro sarà bene che all'incontro partecipino concittadini di età non superiore ai 60 anni.

E' previsto che tale incontro possa essere realizzato in aprile o maggio ma il Comune fin da ora invita quanti hanno intenzione di parteciparvi a darne notizia alla Segreteria del Comune stesso, precisando anche in una breve nota gli argomenti che si riserva poi di illustrare.

IL CONCORSO ZORZENON - STALZER

Ricordiamo a quanti intendono partecipare al concorso intestato alle concittadine Mercedes Zorzenon e Nerina Stalzer, bandito dal Libero Comune di Fiume in Esilio, che il termine per la presentazione dei lavori scade improrogabilmente il prossimo 30 giugno.

Il concorso — come noto — ha per tema la storia di Fiume o episodi della stessa dalle origini al 1945 ed è dotato di un premio unico di L. 5 milioni.

AMBITO RICONOSCIMENTO

Ci è gradito segnalare che la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo ha voluto ancora una volta confermarci la propria solidarietà e la propria stima assegnando al nostro Libero Comune il contributo di 1 milione.

Ai dirigenti della Cassa, ed in particolare al Presidente prof. Ettore Bentzik, il nostro sincero grazie.

AJUTI A FIUME

Il Sindaco del nostro Libero Comune desidera rivolgere un pubblico ringraziamento alle aziende che hanno generosamente risposto al suo appello inviando aiuti alla collettività italiana di Fiume, dimostrando così concretamente la propria solida-

rietà alla nostra minoranza là residente e che si trova involontariamente coinvolta nella lotta in corso tra croati e serbi.

Dette aziende sono: DECA, di Prunaro di Budrio (carne in scatola), HATUICO, Bologna (tettarelle e materiale sanitario); RECORDE, Milano (medicinali); CYANAMID ITALIA, Catania (medicinali); Industria chimica POLI, Milano (medicinali); LPB Istituto Farmaceutico, Cinisello Balsamo (medicinali); Farmaceutici DAMOR, Napoli (medicinali); BIOMEDICA TOSCANA, Roma (medicinali); BRACCO, Milano (medicinali).

Tutto il materiale raccolto è stato inviato alla Comunità degli italiani a Fiume, tramite la C.R.I. di Trieste.

IL NATALE DI SANGUE

Anche quest'anno gli esuli fiumani ed i superstiti Legionari hanno ricordato il tragico Natale del 1920 che vide bagnare di sangue fraterno la nostra Fiume.

S. Messe sono state officiate in suffragio dei Caduti dell'una e dell'altra parte sia nella Parrocchiale di Gardone Riviera che all'altare fiumano di San Francesco alle scale in Ancona.

NOTIZIE DA FIUME

Dal LA VOCE DEL POPOLO, il giornale che viene stampato a Fiume in lingua italiana, abbiamo appreso la notizia di un recente convegno di studi dedicato a « Fiume croata attraverso ai secoli fino ai giorni nostri ».

Superfluo dire che si è trattato di una serie di falsità imbastite da gente che della storia di Fiume sa ben poco e che vuole ignorare la testimonianza delle pietre, dei sepolcri, dei documenti e della stessa parlata della popolazione autoctona.

L'atteggiamento di questi pseudo storici è in parte giustificato dal fatto che loro oggi chiamano Fiume tutto il territorio compreso da Castua a Buccari, ignorando che per noi Fiume rimane quella di una volta, da Cantrida alla Fiumara e all'Eneo e non oltre. Ed è di questa Fiume che noi parliamo e della quale difendiamo la italianità; di Castua, Susak, Buccari, ecc., non sappiamo cosa farene.

A Fiume da tempo sono in atto lavori di sistemazione del Corso ed è durante questi che sono venuti alla luce alcuni interessanti reperti archeologici e precisamente le antiche mura del bastione di San Girolamo.

Nonostante l'importanza storica di tali rilevamenti le Autorità competenti non si sono preoccupate più di tanto e con brutale ignoranza hanno

proseguito i lavori dando il via alle colate di cemento. Ogni commento ci sembra superfluo.

UNA STORIA DI SAN VITO

Abbiamo appreso che la studentessa Patrizia Lalic, che quest'anno ha concluso i suoi studi al Centro d'istruzione in lingua italiana di Fiume, ha presentato come sua tesi di maturità un lavoro dedicato a « La storia di San Vito, Patrono della città di Fiume ».

Nel suo lavoro la Lalic ha ricostruito tutta la vita di San Vito, e dei suoi compagni di martirio S. Modesto e S. Crescenza, con dovizia di particolari e ha illustrato poi la cattedrale che a Fiume porta il suo nome descrivendone dettagliatamente le strutture.

Non possiamo che complimentarci con la giovane Patrizia e ringraziare suo zio Oscar Tommasini che da Udine ci ha fatto avere il testo integrale della tesi.

L'ANNUALE RADUNO DI VICENZA

Il Delegato Lino Badalucco informa che questo anno l'ormai tradizionale raduno di primavera si terrà nei giorni 25 e 26 aprile e se la situazione politica lo consentirà si concluderà con la solita gita-soggiorno a Laurana nei giorni 27-30 aprile.

Il programma, seguendo la prassi degli scorsi anni, prevede per il 25 aprile l'incontro nella sede del Dopolavoro Ferroviario di Vicenza, in via Vaccari 8; alle ore 19.30 cena collettiva al Motel AGIP, all'uscita dell'autostrada Venezia-Milano; per domenica 26 aprile: incontro al Dopolavoro Ferroviario dalle ore 9 in poi; alle 12 partenza per Gabugliano; alle ore 13 pranzo alla trattoria "Al carrettiere"; alle 16 inizio delle danze con l'orchestra di Piero Torretta; alle 20 chiusura del raduno.

Chi desidera pernottare a Vicenza potrà trovare ospitalità al Motel AGIP — dato che il solito Hotel Nord è chiuso — con il quale sono stati concordati i prezzi di L. 100.000 per la stanza matrimoniale e di L. 78.000 per la singola, comprensivi della prima colazione di domenica mattina.

Per la cena del sabato e per il pranzo della domenica è stato stabilito il prezzo di L. 25.000.

Ai partecipanti al raduno della classe 1932, a ricordo del loro 60.mo compleanno, sarà offerta una medaglia portachiavi.

Le prenotazioni, accompagnate dalla somma di L. 10.000, vanno indirizzate al più presto al Delegato Lino Badalucco, via Ghellini 16 - 36100 Vicenza - tel. 0444/501718.

IL TROFEO "S. N. ENEO"

Anche quest'anno il Trofeo "S.N. ENEO", messo a disposizione del Comitato Regionale F.I.C. Friuli-Venezia Giulia, è stato vinto dal Circolo Canottieri "Saturnia" di Trieste.

Ecco la classifica compilata dal Comitato F.I.C. per la categoria promozionale: C.C. "Saturnia" p. 480; S.N. "Pullino" p. 390; S.C. "Nettuno" p. 344; Dop. Ferroviario Trieste p. 332; S.C. "Timavo" p. 321; S.C. "Adria" p. 254; S.C. "Trieste" p. 245; "Canoa S.G.N." p. 201; S. "Ginnastica T." p. 195; C. M. M. "N. Sauro" p. 193.

Le regate interessanti la classifica sono state disputate il 3 marzo, 14 aprile, 12 maggio, 1-2 giugno, 14 luglio, 15 settembre (Nazionale Allievi), 29 settembre.

Con la vittoria riportata nella stagione agonistica 1991 il C.C. "Saturnia" si è aggiudicato definitivamente il Trofeo "S. N. ENEO". La consegna avrà luogo in occasione della Assemblée Regionale della F.I.C.

ATTENTI A QUELLI DI LA'

Mentre molti si sbracciano, e qualcuno anche in misura eccessiva, per aiutare quelli di oltre confine, e specie le Autorità di Governo si dichiarano sempre sollecite ai più svariati interventi, ci hanno informato che a Fiume per ospitare i profughi dalla Slavonia e dalla costa dalmata non hanno trovato di meglio che mettere a loro disposizione le scuole italiane. Così sembra che sia la "Mario Gennari" che la "Belvedere" dovranno sospendere la loro attività.

Il Presidente della comunità italiana, dott. Fulvio Varljen, interpellato in materia, avrebbe liquidato il problema con una raggelante dichiarazione di resa: « Non possiamo farci niente; qui la comunità degli italiani vale quanto il due di bastoni con briscola di coppe ».

Confortante, vero?

SEGNALAZIONI

Su IL MATTINO di Napoli del 9 dicembre abbiamo letto un commento scritto dal nostro concittadino Sergio Viti alla "grande umanità" rivelata dalla sig.ra Boniver nell'assistenza agli albanesi e il rammarico che analoghe manifestazioni di umanità non ci furono 45 anni fa per noi, esuli da Fiume, dall'Istria e dalla Dalmazia, quando a Venezia, a Bologna e altrove venimmo, accolti con fischi e con insulti.

Il Viti ha concluso il suo scritto con queste parole, che ci piace riportare:

« Abbiamo lavorato e lavoriamo con onestà, operosità e con la serietà che caratterizza la gente di quelle terre perdute, or-

gogliosi di essere italiani e profughi per restare italiani.

Come dicevo prima, peccato che non c'era la signora Boniver perché avrebbe detto: « Sono rimasta colpita dalla fierezza della Nostra Gente! ». E non di quelli là come ebbe a dire alla Tv.

Su IL GIORNALE DI ITALIA abbiamo letto un bell'articolo scritto dalla concittadina Nella Dobosz (« Ricordando ciò che ricordo ») la quale confessa di guardare e riguardare più volte una videocassetta riprodotte le strade e le piazze della nostra Fiume, la proiezione della quale desta in lei sentimenti contrastanti che vanno dalla dolcezza alla nostalgia e al più profondo dolore.

Nel vedere la città oggi abbruttita per il logorio del tempo e per la trascuratezza dei nuovi abitanti con le case dai muri sgretolati e privi di intonaco, finestre e balconi lesionati e privi di una fiore, la Dobosz ha voluto ricordare la Fiume di una volta, una « città quasi lucidata a specchio, case e giardini fioriti, tutto un habitat elegante, come era innato nella vita dei miei concittadini. E qui bisogna levare tanto di cappello agli ungheresi ed al fascismo che, amando Fiume, l'avevano resa un gioiello. Gioiello che gli zotici non hanno saputo apprezzare ».

AL MUSEO DEI GRANATIERI

Per iniziativa del Generale Ubaldo Perrone-Capano, dei Granatieri di Sardegna, una sala del Museo dei Granatieri sarà dedicata alle terre irredente ed ai granatieri giuliani e dalmati che hanno militato con onore nei tre reggimenti della Brigata.

Inizialmente si andrà alla ricerca della documentazione relativa alle due guerre mondiali, ma si spera di poter andare anche a ritroso nel tempo, essendo sempre stati numerosi i giuliano-dalmati che hanno combattuto nell'Esercito italiano. Si pensi alle due medaglie d'oro al V.M. fratelli Carlo e Gianni Stuparich, Luigi Missoni e Antonio Vukasina, ma anche a tutti gli altri granatieri e ai giuliano-dalmati che furono a Fiume con d'Annunzio. Nell'ultimo conflitto il nucleo principale e più attivo della Compagnia Volontari Universitari del 3° Granatieri era composto da tredici zaratini e da altrettanti istriani, fiumani e triestini.

Il Generale Perrone-Capano ha incaricato il granatiere istriano dott. Luigi Papo di curare la raccolta del materiale e la sua sistemazione del Museo che ha la sua sede in Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7 - 00185 Roma, ed è a questo indirizzo che si dovrà fare capo.

Il crepuscolo degli Dei

La richiesta di riforme, che si leva da ogni parte della Terra, non è un capriccio italiano. E' un bisogno diffuso: nasce dalla sensazione che gli ordinamenti in vigore soffrono di rilassamento e abbisognino di aggiornamenti urgenti. Forse ritocchi o riparazioni che incutono il timore di innovazioni.

Il fenomeno è dilagante: intacca i Dogmi, insidia la Morale e dileggia il Privilegio che immedesima con il Diritto. L'acquisito paventa l'accostamento dell'indebitato. Materia, questa, disciplinata dal Giure, presso il quale le mutazioni hanno sempre sollevato superstiziose apprensioni. Infatti, dagli sterminati orizzonti internazionali alla privata intimità delle competenze, predomina la confusione. Da noi, il palazzo dei marescialli è diventato uno starnazzante pollaio. L'Onu, invece, non riesce a tamponare l'anacronistica mattanza jugoslava per paura d'inciampare nel reticolo dei propri errori.

La frantumazione selvaggia del Globo in Territori, ciascuno con la propria Sovranità, recintati da paratie stagne ed ermetiche, ha tagliuzzato la Morale universale. Rivestite, le singole parti, di abiti togati, inorpelati di necessità contingenti, le abbiamo pomposamente chiamate Costituzioni. Cocolate e convertite in tabù. Nobilitano anche la nostra sfera privata. In breve, ne abbiamo ricavato un Istituto giuridico che esige la genuflessione da chi gli si accosta.

Tra capo e collo ci è capitata la Perestroika. L'abbiamo salutata e festeggiata con fuochi d'artificio. Ma siamo rimasti sbalorditi, quando, in conseguenza, è crollato il Muro di Berlino e si è sciolto il colosso sovietico. Poi, uno dopo l'altro, gli avvenimenti che, tutt'ora, ci fanno esclamare: «Sogno o son desto!».

Ci siamo resi conto subito che gli avvenimenti non sono stati prodotti dalla superiorità dell'Occidente. La loro inopinata spontaneità ci hanno rivelato il cedimento di punti deboli nell'organologia levantina. Gli squilibri hanno determinato il collasso.

L'esempio albanese è il più lampante. Le esigenze dell'indipendenza e dell'autonomia declinano nell'isolamento. S'impone il vecchio dilemma: burro o cannoni? L'aroma della nazionalità non paga. L'orgoglio è surrogato dalla fame. Il risultato finale è la migrazione esplosiva. La vistosità dei particolari fa perdere il senso delle proporzioni, nonché l'orientamento sull'intento. La Giustizia è equilibrio. Sarebbe meglio denominarla equità. Si raggiunge in ambiente asettico, immune da influenze. Tuttavia non sempre riesce a svincolarsi dall'impegno di risarcire i torti, che non è consequenziale. Perciò, nel maneggio quotidiano, la Giustizia viene identificata nella sentenza.

Le regole del suo giuoco ne fa un soggetto di conversazione frivola. Ne percorre tutte le gamme: dal rigore scientifico al pettegolezzo salottiero; dal polverone offuscante all'abbagliamento del verdetto: la pena: inventariata nel Codice Penale. La Malavita salacemente lo chiama tariffario.

La Potenza giudiziaria, nella sua millenaria routine, si è attardata in questa sua occasionale prerogativa, fino a distrarsi nel delta dei suoi ripensamenti, definiti ricorsi. Accompagnata, nella sua strada, dai sentimenti, dai preconcetti, dalle emozioni, dai rancori e dagli odi degli uomini inciampa nei dubbi e nelle incertezze, che generano le tesi e le antitesi della dialettica accademica. Devia dalla strada di quella Armonia che è il suo fine definitivo.

Più contorta la spiritosa invenzione dell'Etnia. E' il marchio DOC apposto ai popoli. L'Impero di Roma, il più vasto aggregato di genti che si conosca, non lo detiene. Come si conforma è facile teorizzare. Difficile è concretizzarlo. L'Etnia ha sempre un'origine, non una provenienza. Mia figlia dice: «Mi chiamo Marina perché sono nata al mare: se fossi nata in treno mi chiamerei Trenina».

L'impatto col suolo non modella l'etnia. Il territorio, la sua collocazione, il clima, danno l'indirizzo al popolo. L'etnia, soltanto una occasionale verniciatura: copre ineffabili — spesso loschi — interessi. Le guerre, con il loro bagaglio di formalità politiche e diplomatiche, non costituiscono il giudizio di Dio, ma la sopraffazione del profittatore più forte. «I trattati non sono eterni». L'etnia, che ruba la prerogativa al folklore, usurpa un potere che non le è stato conferito.

Ribattiamo, l'etnia non è una realtà, è una finzione giuridica. Dà l'afrore di lenocismo. Giungo a queste riflessioni osservando la mia Dalmazia, dove, in uno dei suoi anfratti, sono nato. Prima che diventasse jugoslava. L'ho abbandonata, illudendomi di conservarla italiana. Il gesto, che cambiava il sapore alla mia vita, si palesava uno spreco. Un ministro, che avevo ragione di ritenere dalla mia parte, mi aveva ceduto — politica della *velada* — alla Croazia. Rapallo e Osimo, successivamente, lo confermarono.

Le vicende dell'ultimo paradossale conflitto: giuricamente spinoso; storicamente spassoso — che indurrebbe Benedetto XV a replicare la nota frase — mi hanno malinconicamente trascinato a scorrere la carta edita, per l'occasione, da un quotidiano milanese. Non c'era più! La Dalmazia — che gli austriaci avevano conservato Regno — non c'era più. Al suo posto era stato disteso un prolisso litorale croato. La voce del-

l'informatica mi erudiva e parlava di una Ragusa — diventata antica e ribattezzata Dubrovnik — protetta dai *silni* di Dušan, oltre che di una Tenin, nominata Knin, serba.

Andreotti, «e se non piangi, di che pianger suoli?».

Sebastiano Blasotti

PAX ADRIATICA (PAX TIBI MARCE)

L'amico avv. Antonio Fante, di Padova, valoroso combattente di Bir el Gobi, fedele discepolo di Fulvio Balisti ed esponente dei giovani che frequentano la PICCOLA CAPRERA a Ponti sul Minicio, il quale frequenta la nostra sede e si è preso l'impegno di spulciare i giornali in arrivo giornalmente, ha indirizzato al nostro Direttore la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente e che riteniamo non abbia bisogno di commenti:

Caro amico, avendomi usato la generosità di accogliermi al Vostro fianco e la cortesia di ascoltarmi sulle mie idee dei «Fiumani dello ESODO» rispondo al tuo invito di metterle per iscritto.

Sono il Vostro «filtro» dei tanti giornali che Vi arrivano e perciò ho anche l'obbligo di essermi fatta un'idea.

Sullo stato d'essere dei fiumani nella contingenza storica e sul potenziale loro nel divenire di questa contingenza, che sul versante nero vede la balcanizzazione del mondo e su quello rosa ne vede la pacificazione, come l'intende l'America con la pax americana che si auspica dappertutto — e pure da me — come fattibile.

Secondo le impressioni raccolte, Voi sentite — quasi foste il nervo cervicale — di questo nascente organismo umano — le pulsioni sia di questo grande momento che di questo grande spazio; e questo Vi fa l'onore che intuii quando ti chiedi di prendermi vicino a te come figlio di anima di Fulvio Balisti.

La grande nobiltà che Vi distingue — come Gruppo storico e come singoli — ha in un innato ed acquisito irredentismo la sua matrice più provvida e qualificante, anche in funzione del compito storico Vostro nel mondo. Ne avete coscienza. Lo si legge nella Vostra stampa.

La Vostra gente, cioè il popolo italiano, attende di vedervela innalzare come Vostra e Sua bandiera, unica bandiera, ultima per successione di eventi propiziatori del Risorgimento Italiano (e questo lo dico e lo sento dire alla «Piccola Caprera», che è la casa natale di questa volontà di vivere del vero popolo italiano, che ha fatto e patito l'ultima guerra); però questo irredentismo dà l'idea di un personaggio in cerca di autore: mi sbaglio?

Mi sbaglio se dico che a volte è di frontiera o, peggio, di campanile, e quindi restrittivo? Lo so: per parlare di ciò che sto

dicendo innanzitutto occorrerebbe una traduzione visibile palpabile di ciò che al momento è un fluido: l'irredentismo appunto; col pericolo che — allora — cosa definita equiva a cosa finita.

Arrischio una proposta: definiamolo — nell'azione — questo irredentismo e viviamola insieme questa azione.

Qual'è oggi la Patria di cui ci sentiamo irredenti?

Quella che fu nei sogni mitici di una gioventù «datata», non colpevole di altro che della sua data di nascita.

Sono morti tutti i maestri di quella scuola, e sul campo. La loro idea però, aversata dallo stesso Mussolini fino alla guerra (quando, aversato, cominciò a diventarlo lui e la sua vita cominciò a finire), l'idea di un uomo nuovo, universale, è vincente e vivente. Tant'è che, ad involucro — o vestito — ultimato, quale sarà l'anima di quest'uomo?

Ciò è la consapevolezza, provata dal sacrificio, della finalità che lo attendono?

Voi, fiumani, avete (e quella volta d'Annunzio ha mostrato davvero di essere l'«orbo veggente») la dimensione infinitamente piccola del campanile di casa e quella infinitamente grande di una Patria universale in cui ave-

te saputo convertire il mostro orrendo che è all'origine dell'esodo.

Una nemesi felice sarebbe questa vostra, imperniata sulla vostra prima Patria — l'Italia — innalzata con questo vostro nuovo impegno a simbolo vivente di pace, dannunzianamente diversificato dal pacifismo.

Ma ci stanno, i fiumani? O questi miei discorsi li chiamano vaneggiamenti?

A queste obiezioni rispondo che non ho se non i quattro muri della PICCOLA CAPRERA, mentre voi nel reale ci siete e, con uomini riusciti, in tutto il mondo; e perciò siete preziosi.

Si tratta che l'Italia di oggi abbia quella Patria che vi è stata donata nel '22 — è questo il senso della nemesi felice che ti dicevo prima — sul crinale di una trasmigrazione tra l'essere e l'avere («io ho quel che ho donato»), origine questa trasmigrazione di quell'uomo nuovo, inseminato a Fiume, redento da un riscattato dal prosaico destino che passa per vero e valido solo ciò che si conta e magari si compra; voglio dire il «Dio denaro».

Se è un vaneggiamento chiedo scusa e torno a casa.

Diversamente, davvero, direi che il mondo ci attende; quello alle cui soglie noi, «datati», avremmo portato il discorso, più volte dilatatosi — ma sempre in edizione ingrata — fino a quelle dimensioni (perché? un altro esodo, dall'Esercito, non è stato quello dei «non cooperatori», RSI compresa in prima fila?).

Cordialmente.

Antonio Fante

Collezionismo Fiumano

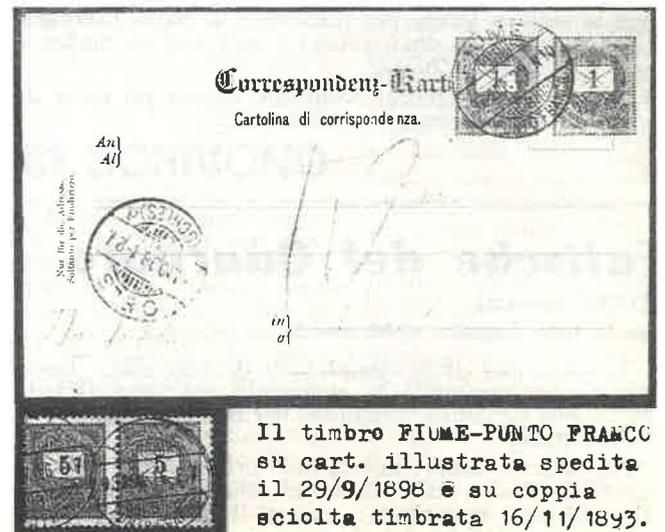
IL PUNTO FRANCO DI FIUME

Nel 1710 Fiume, seguendo l'esempio di Trieste, aveva chiesto all'Imperatore Giuseppe I di essere dichiarata PORTO FRANCO.

Il provvedimento venne preso soltanto il 18.3.1719 dal successore di Giuseppe I e cioè da Carlo VI. Nove anni possono sembrare tanti ma, a noi abituati a sentir parlare di Ustica e di Piazza Fontana, non fanno molta impressione.

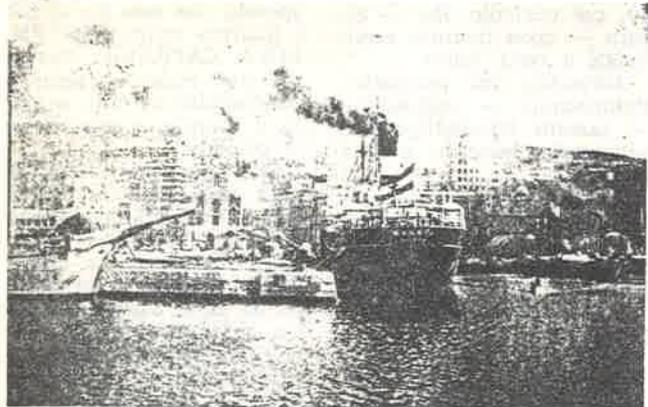
In un primo tempo la franchigia era estesa a tutta Fiume ma, nel 1891, la città venne esclusa dal privilegio che rimase in vigore soltanto per una parte del porto. La zona fu chiamata PUNTO FRANCO ed ebbe un suo ufficio postale.

Giuseppe Sirsen





In tela "Ciacolada" del altro mese gavemo scarigado in Dalmazia i emigranti che jera arivadi nel 1948 dal Brasil sula nave "PARTIZANKA". Ogi tratemo de quei che se ga lassà incuzar nei Stati Uniti e in Canada. Sti qua ga fato per lo più el viaggio sula nave "RADNIK", un vecio vapor de mezo-carico, comprado no so dove. De dreto, in tele stive, i lo gaveva tuto rifato, con cameroni, brande, letini e lavatoi. In poche parole, el sguardava come una dele navi per emigranti al prin-



zipio del secolo. Anca la "RADNIK" ga fato el suo primo viaggio nel 1948, portando direttamente a Fiume una zaja de gente entusiasta, destinada a gaver presto una amara delusion. Sti "nord-americani" xe sbarcadi a Fiume pieni de anda. I omini con vestiti de lusso, capei larghi de feltro e cravate zigalone; le done con vestitini de seta o rayon, calze nylon e capelinj con piume. E tuti sa come che sguarda i contadini co' i se veste cussi. I agenti titini in America ghe gaveva deto: « Porté pur con sé tuto quel che volé. Vendé tuto quel che no se pol portar, come case e terreni, e porté qua tuti i vostri soldi ». Molti de lori no se ga fato dir questo due volte e de conseguenza, arivada la nave, i lavoratori del Porto de Fiume se trova molto ocupadi scarigando valige, bauli e cassoni. Dale fonde stive, le grue tira fora anca tante de quele machine per lavar la roba machine per lavar i piati, radio monumentali e televisori de tute le grandeze. Ma questo no xe gnente. Qualchedun, più ambizioso, se ga remenà drìo anca l'automobile; e no se trattava de automobiline, ma de quele toche machinone americane del tempo, che beveva benzina con gran gusto e doveva fermarse praticamente a ogni distributor per el rifornimento.

No passa molto tempo che tuti scominzia storgere el naso, perder la pazienza e bestemiar come solo lori sa. Nissun no li gaveva avisadi che, nel 1948, a Fiume no esisteva el savon per le machine che lava la roba. Anzi no se trovava quasi nissuna spezie de savon; ale volte se podega comprar de borsa nera una savoneta tipo "Lux" o "Palmolive" al prezo de 100 dinari. E 100 dinari jera allora la paga de un giorno ...

Gnanca parlar poi del savon spezial per le machine che lava i piati e che funzionava col sistema là non esistente dela aqua calda.

Sui televisori se faceva viz e carigade: una ridada general, perché trasmissioni televisive no solo no esisteva a Fiume, ma gnanca in Europa allora.

La radio jera una piccola consolazion. Ma molto piccola, perché i programmi jera pochi e scadenti; compena che partiva una valvola, la radio restava zita per sempre. I pezzi de ricambio no esisteva in nissun logo.

Le automobili poi gaveva tropa sede de benzina e questa jera riservata solo per i caporioni e per trasporti non privati. No serve che gionto che se una automobile se guastava o una goma se consumava o se sbucava la restava ferma per mancanza de parti. Cole bele o cole brute, i ga dovù vender i auti per un bianco e nero a quei dela "barca".

Tutj era zo de moral. Démoghe ancora un mese de riposo e continueremo sta altra volta.

Niflo

Falische del Quarnaro

(LXXXIV puntata)

Una mattina d'agosto, di 80 anni fa

In settembre avrei compiuto il decimo anno; tappa importante: terminate le elementari mi sarei iscritto alla Scuola Cittadina Comunale del Dolaz: da scolarotto a studentello!

Mi sentivo molto importante: primogenito tra otto fratelli e sorelle, mio Padre mi affidava incarichi che mi rendevano orgoglioso: pagare il dazio di educilio nell'apposito Ufficio del Comune, in via Raffaele San-

zio, versare i contributi per le "serve" alla Cassa Distrettuale per le Malattie, in via Edmondo de Amicis, ecc.

Gradivo maggiormente l'incarico di andare a richiedere la fornitura della birra e del ghiaccio nel deposito Birra Steinfeld in via Ciotta, il che mi permetteva di salire in serpa, accanto al "cucer" (cocchiere), per tutto il percorso dalla via Ciotta alla via Kossuth, dov'era situata l'osteria "Città di Lissa".

Anche quella mattina d'agosto di tanti anni fa, tutto compreso degli incarichi affidatimi, lascio la via della Torre per attraversare il Corso, verso la Farmacia Catti, dando un'occhiata alle "sfere" (lancette) dell'orologio posto sulla Torre Civica, confrontando l'ora segnata con numeri romani con quella indicata con numeri arabi dalle tabelle che scattavano un po' più sotto. Così avevo imparato a capire il quadrante dell'orologio.

Guardai con attenzione l'Aquila a due teste, fiancheggiata dall'effigie dei Santi Patroni della città S. Vito e S. Modesto, leggendo sommessamente l'INDEFICENTER di cui il caro Maestro Cappellari ci aveva spiegato il significato. L'Aquila ed i Santi erano adottati anche ad insegna della farmacia.

Ritirata la bottiglia del magico Olio di fegato di merluzzo, destinato, a detta di mia Madre, a darmi vigore e salute, mi avviai per la seconda incombenza. Camminavo di lena perché, terminati gli incarichi, volevo raggiungere nel giardinetto di Piazza Urmeny gli amici Rico, Berto, Gastone.

Strada facendo notai, poste di fianco all'entrata di ciascuna bottega, delle catinelle colme d'acqua: precauzioni di allora contro i cani idrofobi. C'era anche il "scintar" (accalappiacani) che col suo furgoncino girava per le vie, a caccia di cani randagi.

Lasciai la Calle Simonetti, con la "pistoria" Chiopris, la pasticceria Sari ed il negozio della popolarissima "Bella Ebreja", attraversai la via del Fosso con il Cine Argentina, la Cucina Popolare ed il Bar Eden, precluso a noi ragazzetti, ed infilai la corta via Leopardi, meglio conosciuta dal popolino con l'appellativo di "Corso prolungato".

Il Comune curava molto le scuole e la loro frequenza, venendo incontro agli allievi più bisognosi. Forniva loro tutto l'occorrente: libri, quaderni, gomme, matite e pennini. Si può dire che a carico degli scolari c'era solo l'osso di seppia che, allora, si usava per pulire i pennini!

Per ottenere tale aiuto necessitava un documento "di povertà" che veniva rilasciato dal "capo sestiere" incombenza questa, esercitata, per la nostra zona da signor Flezer che, appunto stava in via Leopardi, dove teneva un negozio di cappellaio. Dovevo procurare tale documento a favore del figlio di una delle nostre due "serve".

Avevo ancora un compito da eseguire: recarmi in piazza Scarpa nel negozio di "bandaio" (lattoniere) Delaitti, specializzato nella confezione di appositi fanali ad acetilene per la pesca notturna.

Finito: ero libero: nel pomeriggio, però, ero "comandato" ai remi del nostro "guzzo" per la pesca, questa volta, alla foce dell'Eneo, tra il Delta e la Braidiza, tempo permettendo.

Pietro Bàrbali

DALL'AUSTRALIA

Un centinaio di fiumani residenti in Australia si è riunito ultimamente a Camberra per trascorrere due giornate insieme e visitare i bellissimi parchi e

giardini che ornano la capitale australiana. Ce ne ha dato notizia il concittadino Vittorio Villatora, inviandoci la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae un gruppo di partecipanti.



UTILITA' DEI NOSTRI RADUNI

Abbiamo sempre sostenuto l'utilità dei nostri raduni e radunetti, anche di quelli più modesti e limitati a poche persone. E' infatti con questi contatti umani che la nostra famiglia di esuli si irrobustisce e si fortifica. Anche quando tutto si riduce a un semplice incontro conviviale esso si rivela utile perché serve a riallacciare vecchie amicizie o crearne delle nuove, a rievocare fatti ed episodi di un tempo lontano.

Particolarmente simpatico quando un raduno serve a far riabbracciare qualche vecchio amico da tempo perso di vista. E' quanto è successo ultimamente a Recco, all'incontro organizzato per la ricorrenza di San Nicolò, nel corso del quale due concittadini che non si vedevano dal tempo di guerra hanno avuto occasione di incontrarsi. Ecco come ce lo ha raccontato il nostro collaboratore comm. Fanton:

... incontro di due compagni di scuola, dei lontani anni 1927-28, quando marciavano fieramente ambedue nelle file dei Marinaretti dell'O.N.B. Dopo quegli anni spensierati di ragazzini, avevano avuto occasione di incontrarsi in momenti veramente tragici. Ormai in armi, chiamati dal dovere, si trovavano in Africa Orientale: Guerrino Di Marco, con i reparti alpini, e Aleandro Micolandra, in forza alla somaggiata (cammellieri), in località passo Maigen, dove si combatteva la battaglia di Uork Amba, nel gennaio del 1936.

Il Di Marco si trovava in una tenda dell'infermeria per una semplice medicazione, ma in istato di semincoscienza causa lo anestetico somministratogli. Senza saper il perché, in un dato momento si era trovato fuori della tenda, in cammino nel deserto, senza una meta, allontanandosi sempre più dalla base. Dopo aver per parecchio tempo cercato la strada giusta, e temendo ad ogni istante da essere catturato dal nemico, vide a distanza delle ombre che venivano verso di lui. Dapprima credette fossero dei nemici, poi pensò ad un miraggio ed infine gli sembrò di scorgere delle divise italiane. Improvvisamente sentì una voce del gruppo gridare "Di Marco", "Guerrino", e, avvicinandosi, dirgli. « Non mi riconosci più? sono Micolandra, il tuo vecchio compagno di scuola ». Difatti Micolandra si trovava là in azione, con il reparto cammellieri, per portare la acqua ai combattenti. Così si era conclusa felicemente e nel migliore dei modi questa piccola avventura di guerra, avvenuta a tante migliaia di chilometri da casa, dalla Italia, da Fiume.

NOI, ITALIANI DELL'EST

Vi è qualcosa di terribile, di cupo, ma anche di affascinante nella maniera in cui certi croati, residenti da anni all'estero, hanno lasciato le nuove patrie per tornare all'antica — la Croazia — a combatterlo. Per apprezzarlo occorre però essere sensibili alle virtù guerriere.

Poco meno di vent'anni fa, una dozzina di croati residenti in Australia, figli di espatriati, tentarono un'impresa impossibile: la liberazione della Croazia dal giogo comunista attraverso la guerriglia. Armati alla leggera e partendo dall'Austria, si infiltrarono in territorio jugoslavo. Erano convinti di poter fungere da nucleo per una lunga guerriglia di liberazione. Il tentativo fallì subito, nel sangue. Quei guerrieri, venuti da così lontano, vennero implacabilmente braccati dai miliziani jugoslavi, decimati, ed i superstiti tutti catturati.

Devo dire che questo episodio mi colpì in maniera profonda, perché espressione e simbolo potentissimi dell'amore e dell'odio nazionali. Questi giovani erano vissuti in un'altra terra, in un altro universo. Tutto sembrava dirigerli verso un altro destino. Ed invece partirono incontro alla morte sul suolo della Patria antica, obbedendo alla tremenda attrazione che l'angolo di terra esercita sull'animo di certi uomini. E pensare che molti di loro il suolo croato non l'avevano mai calcato prima.

Detto questo mi affrettò ad aggiungere che la mente ed il cuore guardano con raccapriccio alla tradizionale, belluina ferocia degli slavi di quell'area; ferocia che trionfò senza limiti in occasione della seconda guerra mondiale e di cui oggi abbiamo solo qualche esempio.

Alla sincerità di questa mia condanna potete credere senza indugi, avendo i profughi italiani di quelle terre, inclusa la mia famiglia, conosciuto di prima mano l'effratezza dei "liberatori" jugoslavi. Però, lo spirito guerriero di serbi e di croati, pronti a morire per i propri e per la Patria, fa risaltare ancora di più l'antipatriottismo e la beata indifferenza per le frontiere e gli interessi nazionali di larghi strati degli abitanti dello Stivalone, intenti all'abbuffata o all'odio calcistico, oppure all'esasperato regionalismo campanilistico: regione contro regione, paesello contro paesello, nord contro sud, clan contro clan, juveni contro interisti. Intanto i ducetti del sistema politico-mafioso si tengono occupati a lottizzare, a intascare tangenti in nome del Partito, o a fare polemiche, cioè a gestire rumorosamente il nulla.

Questo mio giudizio, che è certamente pesante ma non ingiusto, costituisce un personalissimo sfogo, scaturendo da un sentimento profondo di amarezza e di disgusto, che provo da tanto tempo ma che ho sempre tenuto dentro, verso il disinteresse totale che gli organi d'informazione e la classe politica italiana hanno riservato dal dopoguerra ad oggi al nostro dramma di profughi istriani, fiumani e dalmati sfuggiti alla ferocia delle bande titine ed alla dittatura comunista.

Silenzio sui massacri di cui le popolazioni inermi della Venezia Giulia e della Dalmazia sono stati vittime ad opera dei "liberatori" jugoslavi. Silenzio sulla mutilazione del suolo patrio. Silenzio sui nostri sentimenti di amore e rimpianto per le terre perdute. Non solo, ma siamo stati sempre etichettati come "fascisti" se osavamo dire che la Jugoslavia era una costruzione artificiale, o se dicevamo Zara invece di Zadar, Pola al posto di Pula e Fiume piuttosto che Rijeka. I meno cattivi, ma altrettanto ignoranti, ci hanno invece sempre considerati come slavi. Proprio così, degli slavi; il che equivarrebbe, su per giù, a confondere un palestinese con un ebreo...

Che strano: nella Patria di De Amicis e dell'amor spasmodico per il paesello e per la regione, neppure gli amici intimi hanno cercato di capire cosa significhi, per uno che ha i loro stessi sentimenti, perdere per sempre la Piccola Patria. Le cause nazionalistiche più lontane hanno invece trovato in Italia orecchie accorte ed animi attenti. Cosa volete: per tanti anni la piazza, i *radical chic* ed una grossa fetta della partitocrazia hanno preferito fare il tifo per le bandiere straniere, purché rosse, e soprattutto per la gloriosa Nazione jugoslava, vista come modello originale e magnifico di sviluppo economico-sociale ed esempio incomparabile — proprio così — di superamento degli egoismi etnici. Il nazionalismo, tutti lo sapevano in Italia dove andava per la maggiore il gergo social-comunista, era il portato del capitalismo e la pernicioosa conseguenza della mentalità borghese.

A quella Jugoslavia del socialismo fasullo, cioè reale, che coniugava la prostituzione ed i casinò ad uso dei turisti stranieri con il sistema poliziesco, la corruzione, l'ingiustizia, la miseria. La disoccupazione e l'emigrazione massiccia ad uso della gente locale, i solleciti governanti italiani erano sempre pronti a dare, concedere, donare. Lo esigeva la sacrosanta tutela dei rapporti di buon vicinato.

« I rapporti di buon vicinato »: ecco la formula *pass-partout*, sorta di vaselina magica che rendeva piacevole ed eccitante la nostra posizione supina. Occorreva accontentare a tutti i costi i nostri magnifici vicini che facevano la voce grossa ed ottenevano prestiti ed agevolazioni commerciali, e per la minoranza slovena della Venezia Giulia concessioni culturali ed economiche. Il cedimento raggiunse, diciassette anni fa, le forme di un vero tradimento per noi, profughi giuliano-dalmati, con il trattato di Osimo e la rinuncia definitiva alla Istria nord-occidentale.

Tito, il dittatore, esperto nell'arte di mungere contemporaneamente le mammelle dell'Est e dell'Ovest, è stato idolatrato in Italia come un satrapo può esserlo dagli eunuchi di corte. Lo stesso Pertini, il Presidente della Repubblica più amato — e poteva essere diversamente? — dagli italiani, considerava Tito suo compagno fraterno, e lo abbracciò con trasporto deamicisiano al termine di un commosso pellegrinaggio nella mitica Jugoslavia. Questo stesso Presidente, che amava tanto i bambini e che fumava così bene la pipa, e che non perdeva l'occasione per rinfocolare gli odi della guerra civile, aveva però opposto sempre un fermo rifiuto all'invito di deporre un fiore sul sarcofago alle vittime italiane degli eccidi jugoslavi. Dal canto loro, in quegli anni incredibili, i socialisti nostrani guardavano con malcelata invidia all'originalità e al turgido fascino del socialismo jugoslavo, faro di verità per i progressisti del mondo intero.

Sul passato delle terre già italiane date dalle Potenze vincitrici alla Jugoslavia il silenzio, ancora oggi, continua. Nei servizi che coprono gli attuali avvenimenti sanguinosi di Croazia, anche quando chi scrive ha la pretesa di offrire un profilo storico di quei luoghi, nessun accenno è fatto alle radici italiane, mentre il nostro dramma di esuli viene totalmente ignorato. I giornalisti italiani poi usano diligentemente i nomi jugoslavi e scrivono "Zadar", "Rijeka", "Pula" (e perché non "Beograd" al posto di "Belgrado" e "Hrvatska" invece di "Croazia"?). Nel recente articolo di un settimanale "serio", i dirigenti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, padre Rocchi e l'ex senatore Barbi, che non hanno proprio niente a che vedere con la Jugoslavia, sono stati definiti, niente di meno, "italo-jugoslavi"...

Ebbene, di fronte a tanta gente buona solo a "portare avanti il discorso", a fare polemiche in Parlamento e nei bar, e a calar le brache in nome dei rapporti di buon vicinato,

lo spettacolo di chi ritorna in Patria e prende le armi, senza retorica e senza gesti inutili, ha il sapore delle cose certamente forti e pericolose, ma anche vitali e vere.

Mi si dirà: noi siamo un popolo pacifico e pacifista e di certe cose non siamo proprio capaci. Eppure da questi italiani "brava gente" — un po' opportunisti e voltagabana, è vero, ma tanto umani e comprensivi — è venuto fuori il fenomeno terroristico meglio organizzato e più sanguinoso dell'Occidente: le Brigate Rosse. Va da sé, però, che in perfetta coerenza con l'antipatriottismo dominante in Italia, le Brigate Rosse hanno massacrato, storpiato, zoppato e torturato non insequendo un sogno di riscatto della terra dei padri, come fanno altri popoli forse primitivi però in possesso di un impetuoso istinto di vita, bensì in nome di un fumoso modello di dittatura burocratico-stalinista, esaltata nei proclami al popolo di questi combattenti comunisti con un grottesco e pauroso gergo da pianeta delle scimmie.

Capirete allora perché io trovo che sia bello identificarsi idealmente con quest'uomo d'affari croato di 41 anni residente, da tempo in Colombia, che, rientrato in Patria per prendere le armi, dichiara con semplicità al giornalista: « Sono venuto a combattere per la Croazia. Se vivrò farò venire la moglie e i figli nella Patria indipendente ». Sì, trovo che sia più esaltante per la fantasia, prescindendo beninteso dai nostri tragici ricordi — perché furono proprio i croati ad infoibarci — immedesimarsi in lui che non negli ammiratori di Occhetto, Andreotti, Pippo Baudo e De Mita...

Durante l'infanzia, mio padre mi parlò più di una volta di quel lontano giorno in cui egli capì una certa mentalità a lui completamente estranea. Fu tra le due guerre, quindi dopo che l'Istria venne "redenta", come ancora si esprime pateticamente qualcuno tra la nostra gente, cioè divenne italiana.

Mio padre si recava a Roma, in treno. Nel vagone si chiacchierava del più e del meno. I viaggiatori dello scompartimento seppero che mio padre veniva dall'Istria, da Pisino. Allora qualcuno disse: « Lei è jugoslavo... ». E mio padre: « No. Io sono italiano ». La sua risposta, però, non sembrò convincerli. La domanda venne ripetuta. Mio padre, sorpreso, ribadì di essere italiano. Un viaggiatore, sorridendo, commentò: « Eh, adesso che siete sotto la Italia dite tutti di essere italiani... ». Gli altri risero. Mio padre allora capì: per quei compagni di viaggio era possibile dichiararsi quello che non si

era, per convenienza ed opportunismo. Allora ribatté, seccato: « Io sono italiano e mi sento italiano, però se fossi croato sarei altrettanto contento di esserlo e nessuno potrebbe farmi dire il contrario, neppure con una pistola alla testa ».

Questo episodio doveva essere presente nel mio subcosciente quando a Roma, un anno e mezzo fa, proveniente dal Canada e deciso a rimanere in Italia per un lungo periodo, mi recai nella sede centrale della questura in Via Genova per ottenere il permesso di soggiorno.

Mi trovai a fare una chilometrica fila, solo in un mare di residenti abusivi che, grazie all'immancabile sanatoria "alla italiana", regolarizzavano la loro posizione attraverso una procedura molto, ma molto spiccica, e da burla se paragonata a quella di altri paesi. Sballottato da uno sportello all'altro da questurini poco cortesi, venni infine diretto all'ufficio immigrazione: un vasto stanzone con una fila di scrivanie occupate da poliziotti in borghese, intenti a raccogliere le deposizioni di residenti abusivi, tra cui numerosi erano i cingalesi, i filippini e i marocchini.

Riuscii infine a parlare con la "persona giusta", che mi trattò, *sic et simpliciter*, da extracomunitario. « Lei dice di essere italiano, ma se ha un passaporto canadese... Lei è un extracomunitario! Non potrà rimanere in Italia più di tre mesi » mi sentii dire con tono protervo da questo funzionario di polizia. Un suo collega aggiunse, dopo aver dato uno sguardo alla località di nascita indicata sul mio passaporto: « Ma lei non è neanche nato in Italia... ». Provai ad insistere. La cosa mi sembrava enorme. Il responso fu « E' la legge Martelli, non c'è niente da fare ».

Mi inondò allora la mente il ricordo di mio zio, Lino Gherbetti di Pisino d'Istria, trucidato come tanti altri dai "liberatori" jugoslavi per il fatto di essere italiano. Pensai soprattutto al discorso che fece alla moglie che gli rendeva visita nel castello di Montecuccoli dove era tenuto prigioniero. Mio zio sapeva che gli restavano un giorno o due da vivere. Da patriota e da uomo incredibilmente coraggioso, quale era sempre stato, e, aggiungerei, da vero eroe della Resistenza — quella contro il nemico straniero — disse alla moglie: « Non devi piangere. Io morirò per la nostra amatissima Italia e tu dovrai esserne orgogliosa. Un giorno ti inviteranno a Roma e ti accoglieranno con un tappeto rosso ». La mia compianta zia mi raccontò questo doloroso episodio più di una volta, piangendo.

Sì, sarà anche retorica, ma credetemi, è una retorica molto difficile, e lontana come gli astri da quella parola e cialtrona di chi è solo capace di "portare avanti il discorso". Forse mio zio, uomo amante dell'estetica e dello stile, con queste parole di fronte alla morte rivelò l'ultimo impulso di quella carezza ricevuta, fanciullo, sui banchi di scuola da Gabriele d'Annunzio, "Poeta e Uomo di Arme", in visita a Pisino. Gli impulsi suscitati dalle carezze di Pasolini, eroe unanime di una generazione di giovani italiani — ed insieme con Gramsci considerato in odore di santità — sono stati invece di una natura un po' diversa...

In quella sala d'immigrazione, piena di residenti abusivi, mi vennero in mente i discorsi fasulli dei rappresentanti della Partito-burocrazia ita-

liana, in visita in Canada, nei quali noi emigrati venivamo esaltati indistintamente come "italiani allo estero", che si erano "fatti onore" ed avevano «tenuto alto il nome della Patria, lavorando sodo e con onestà».

Infine pensai con amara tristezza e persino con orrore a cosa era diventata la Patria italiana che tanto aveva fatto sognare i nostri padri, gente che il destino aveva collocato nei gorgi etnici delle zone di frontiera, condannandoli ad un'identità nazionale che non era mai stata un fatto pacifico, ma sovente una conquista sofferta.

Scusate questo sfogo, che non tutti capiranno. Ma io dopo tutto sono un diverso. Non sono un italiano del Sud e neppure del Nord. Io sono un italiano dell'Est.

Claudio Antonelli
Montréal - Canada

DALLE PROVINCE

DA ROMA

Abbiamo saputo che il nostro conterraneo dott. Luigi Papo, Vicepresidente dell'Unione degli istriani, ha tenuto domenica 8 dicembre una interessantissima conferenza al Circolo di cultura REX sul tema: «I confini orientali oggi».

Il Papo ha illustrato il disfacimento della Federativa jugoslava, rilevando che di fronte a tale fatto l'Italia non ha saputo fare altro che brancolare nel buio e assicurare l'intangibilità dei confini, dimenticando che la Federativa non è stata mai una vera Nazione ma una semplice «invenzione politica, post asburgica, in funzione anti italiana».

Dopo avere ricordato lo inveterato nazionalismo slavo che ha dimostrato la sua efferatezza con le foibe del Carso e della Istria, e che le nostre truppe hanno conosciuto nel corso dell'ultima guerra assistendo alle feroci lotte tra cetnici ed ustascia, l'oratore ha messo in rilievo come oggi molti slavi si rivolgano per aiuto all'Italia ma nessuno si dimostra disposto ad ammettere il diritto dell'Italia di riavere ciò che le è stato ingiustamente sottratto.

La situazione comunque va evolvendosi e si nota una ripresa della stampa italiana oltre confine e un maggior uso della lingua italiana. C'è chi prospetta un possibile ritorno della Italia, chi una certa autonomia per Fiume e per la Istria, c'è chi esige che se il diritto all'autodeterminazione non può essere negato a croati e sloveni esso debba essere accordato anche alla nostra gente. Naturalmente vi

sono anche coloro che sono pronti a ogni rinuncia, come l'on. Barbi che — dimenticando l'art. 2 dello Statuto dell'Associazione che continua a presiedere — sostiene che "pacta sunt servanda" o Gianni Giuricin, esponente di quell'Associazione di comunità istriane che è l'erede del CLN dell'Istria, il quale sostiene che non c'è più niente da fare. A costoro basterebbe chiedere perché ora che tutto nel mondo è stato rimesso in discussione, da Yalta ad Helsinki, solo per noi, esuli giuliani, "pacta sunt servanda"?

Il dott. Papo ha concluso il suo bel discorso, che ci spiace non poter riprodurre integralmente, dicendo: «Voglio giustizia per la mia gente e per questa giustizia continuerò a battermi. Come continuerò a lavorare perché sia resa giustizia ai nostri morti, vittime degli slavo-comunisti».

Bravo Papo!

La ricorrenza di San Tommaso, protettore di Pola, è stata festeggiata dalla collettività locale con la partecipazione anche di numerosi fiumani e dalmati.

Nel corso dell'incontro al PICAR agli oltre 600 partecipanti ha parlato Padre Flaminio Rocchi, il quale ha illustrato la tragica situazione in Jugoslavia, ricordando il sacrificio di tanti nostri esuli, divenuti tali per non soggiacere alle minacce e alle persecuzioni di coloro che oggi si trucidano tra loro. Ha parlato anche Vittorio Tavelli, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, e il nostro Consigliere Schiavelli, il quale ha sollecitato i giovani a frequentare i nostri in-

contri per tenere vivo e tramandare il ricordo delle nostre città e della nostra cultura.

La bella riunione, svoltasi all'ombra delle nostre bandiere, è proseguita tra canti e chiacchiere fino al pomeriggio avanzato.

DA MILANO

Domenica 1° Dicembre, al teatro lirico di Milano, ha avuto luogo una manifestazione su:

«Istria - Fiume - Dalmazia oltre il Trattato di Osimo».

— Quali diritti per gli Italiani che sono rimasti?
— Quale giustizia per gli Italiani che furono costretti all'esilio?

Al di là della caratterizzazione politica per gli interventi dei promotori della "Destra liberaldemocratica", particolare enfasi ha avuto l'intervento dell'avv. Sardo Albertini che ha evidenziato i motivi giuridici e politici per ritenere privo di validità e comunque da denunciare, il Trattato di Osimo.

Egli ha rilevato come in particolare oggi, quando si parla di riconoscimento di Slovenia e Croazia, sia necessario che il Governo Italiano ponga pregiudizialmente la condizione di rinegoziazione di tale Trattato, con i nuovi soggetti, essendo dissolta la Federazione Jugoslava. In caso contrario, successivamente, la questione non si potrà più porre.

Chiara sintesi dell'attuale situazione, ha espresso poi il giornalista Livio Caputo, che ha sottolineato la portata storica degli eventi di questi anni, ricordando che:

— Si è dissolto l'impero del mondo comunista, col chiaro fallimento del sistema ideologico-politico.

— E' caduto il muro di Berlino e la Germania percorre la strada della sua riunificazione.

— Il Giappone si accinge a contrattare con la Unione Sovietica le contropartite economiche per ritornare in possesso delle Isole Kurili.

— E l'Italia? Sarà capace di ridiscutere i suoi confini orientali?

Numerosa è stata la partecipazione dei profughi Istriani, Fiumani e Dalmati.

Martedì 10 dicembre, presso l'Istituto Leone XIII, si è tenuto un interessante incontro.

Il Gr. Uff. Dott. Ladislao Laszloczky ha parlato di «Stemmi, bandiere e sigilli della città di Fiume, dal 1370 ai nostri giorni», illustrando il suo discorso con l'aiuto di numerose diapositive, uniche nel loro genere, frutto di un lungo e paziente lavoro di ricerca.

L'argomento, che in apparenza, sembra lontano dalle traversie dei fiumani e dalle attuali vicende

che leggiamo in questi giorni, in realtà ha dimostrato una volta di più le origini e lo spirito delle genti che popolarono la nostra città con un ideale "filo conduttore" unico, che, nel susseguirsi delle vicende storiche, riconferma l'indole, la tenacia, la italicità di tradizioni di chi ha vissuto sulle sponde del nostro Carnaro.

Domenica 15 dicembre, al ristorante "la Carlesca", si sono ritrovati più di ottanta concittadini per il tradizionale pranzo augurale prima delle feste di fine anno.

Promotrice e organizzatrice l'infaticabile Gina Superina, all'appello della quale hanno risposto molti amici e un folto gruppo di "Muli del Tommaso" che nel finale hanno allietato la riunione con i loro cori, cui tutti si sono uniti, conclusi col nostro "Va pensiero".

DA PADOVA

Sabato 21 dicembre ha avuto luogo il solito incontro bimestrale dei fiumani di Padova, al quale partecipano, per ormai invalsa consuetudine, anche amici provenienti da località viciniori: i fratelli Branchetta, Aldo Cobelli, Vittorio Trentini da Bologna, Giovanni Ulrich da Verona, signora Igea Milli Facchini da Treviso, Ferruccio Trapani da Scorzè; ospite occasionale questa volta la concittadina Ina Abbondanza Sicchi, intervenuta con i signori Ausilio, Editori della sua bella pubblicazione «Nata a Fiume».

A fine pranzo, prima di iniziare lo scambio degli auguri, il dott. Cattalini, Segretario Generale del Libero Comune, ha presentato agli intervenuti la signora Sicchi ed ha illustrato succintamente il suo libro, che in forma semplice e scorrevole narra la sua giovinezza, trascorsa tra Fiume e Laurana. La lettura del libro è piacevole e avvincente perché parla della nostra Fiume, della nostra riviera e cita nomi di persone note, alcune delle quali quasi cancellate dalla memoria dai lunghi anni del nostro esodo. Il dott. Cattalini ha anche segnalato la generosità dell'autrice, la quale, fatta stampare interamente a sue spese la pubblicazione, ha deciso di devolvere l'intero ricavato delle vendite a favore del nostro Libero Comune.

Le parole del dottor Cattalini sono state salutate da un lungo applauso all'indirizzo della signora Sicchi dai presenti i quali si sono affrettati ad acquistare il libro per avere la dedica e la firma dell'autrice.

In chiusura dell'incontro il sig. Bovo, titolare del Ristorante "Venezia", dove hanno luogo i nostri incontri bimestrali, ha offerto lo spumante con il quale gli intervenuti si sono

scambiati gli auguri per le festività di fine anno. La bella riunione si è protratta fino oltre le ore 16 in lunghe chiacchierate e nel congedarsi i partecipanti si sono dati l'arrivederci al prossimo 15 febbraio.

Informiamo i nostri lettori che la simpatica, elegante pubblicazione «Nata a Fiume» è in vendita al nostro Libero Comune al prezzo di L. 15.000, più spese postali.

DAGLI U.S.A.

La concittadina Alda Becchi ved. Padovani ci segnala da New Brunswick, ove risiede, un simpatico incontro realizzato recentemente dai nostri concittadini esuli nel New Jersey insieme ai fratelli istriani e dalmati.

Il "diner-dance" è stato allegrato da una piccola orchestra, la stessa che aveva accompagnato i nostri concittadini al recente raduno di Toronto.

DAL CANADA

Da «EL BOLETIN», il periodico della comunità giuliano-dalmata di Toronto, abbiamo appreso che la sig.ra Loretta Maranzan ha chiesto di essere sollevata dall'incarico di Presidente del locale Club. A sostituirla è stato incaricato provvisoriamente il Vicepresidente Roberto Ulrich, in attesa dell'imminente assemblea dei soci che dovrà procedere al rinnovo delle cariche sociali.

Alla Presidente Maranzan, che ha saputo organizzare così brillantemente il raduno del '91, un plauso per quanto ha fatto; ai nuovi dirigenti auguri di buon lavoro.

IN CUCINA

Una ricetta tratta da «Ricette di Casa Nostra» della signora Elena Mate in Rosanda:

Polpettone al forno

Mettere in terrina 400 gr. di carne di vitello o vitellone tritato e aggiungere un etto di mortadella tagliata a pezzetti, oppure, se si ha in casa, del prosciutto, due cucchiari di parmigiano, un cucchiario di semolino, un pezzo di pane raffermo e ammollato in latte, sale, pepe, 2 uova intere, poca cipolla tritata finemente e rosolata in olio. Mescolare bene gli ingredienti e versare il tutto sul tagliere, appiattire un poco e disporre per lungo una accanto all'altra due uova dandole forma allungata. Avvolgere il polpettone così ottenuto nel pangrattato, rosolarlo in olio caldo da tutte le parti, con molta attenzione perché tende a rompersi, e finire di cuocere in forno per un'ora, un'ora e mezza. Lasciare un po' riposare e tagliare a fette. E' buono anche a freddo.

Buon appetito!

Ricordi dei ani 1930 - 1935

(III puntata)

La camara

Quela dei sposi, o de papà e mama, la te jera semplize; el pavimento jera de legno, tavole larghe e grese che bisognava lavar co la SCARTAZA, AQUA e SAVON, in sinocio e co la forza del COMIO; vizin ale pareti te stava un sinfonier e qualche volta due, ma sempre con due porte; de solito i jera de color scuro, lustrati perché se usava molto el LUSTROFIN; drento sti vestidi atacadi ai PICADORI o PICABITI. I letti, con comodini, no i jera come ogi, sti "matrimoniali", semplicemente do letti tacadi insieme con le *suste* e i *stramazzi*, ma fra i due STRAMAZI ghe stava un STRAMAZETO longo quanto el stramazo ma largo solo 10/20 zentimetri, cussì jera tuto un pian e no i poteva cascar nel buso quando i faveva l'amor; soto el leto, ma qualcheun lo tegniva in comodin, te stava el BUCALIN, che solitamente el jera bel, regalo de noze, de porzelana con fiori.

Co te se entrava in camara ghe stava el LAVABO, con una BROCA de porzelana e a rente el SUGAMAN e la SAVONETA; per tegnir LENZIOI, INTIMELE, MUDANDE, COTOLE e altre cose pulide ghe jera el BORO', squasi sempre con quatro casseti; de sopra te stava el SPECIO con SVASA de legno; se lo poteva mover come altalena, ma guai se se lo rompeva; el portava sete ani de disgrazia perché el costava molto; in qualche camara ghe jera la SPECERA, la gaveva SPECIO più grande, cussì la dona la se poteva veder de su fin so. Sula parete sopra el leto te stava impicado el Cruzifisso o el quadro dela Madona; chi che gaveva la luze lettrica in zentro del plafon iera atacada l'ABASUR; nei Armer, de estate, i tegniva le COVERTE e el CHERPATIOR che spuzava de naftalina.

El camarin dei fioi

Ghe stava la cula; la jera de legno, semplize, come una cassetta, e la poggiava in testa e ai piedi su due legni rotondi in fondo cussì che se poteva dondolar; el picio stramazo non jera altro che un picio paion perché el jera pien de foie sute de TULZO; poi se gaveva la CAROZELA, alta la jera con 4 rode grandi, de color scuro; quando i picci i se tegniva in piedi allora i te li PLOZCAVA in un antenato del GIRELLO; jera un quadrato de legno con un buso tondo che el coreva su due guide; el fio drento ligado con una straza su un PALENTAR che nol sbrissi so del buso e cussì el andava avanti-indrio; poveri sti fioi; e ve ricordè le PANUZE e ste FASCE alte 15/20 zentimetri e longhe zirca due metri? i te li involtizzava come le mummie de Egitto; le mame dixeva solo che no i vegni CROMPALI; beh, quella volta ti intivavi per strada molto più CROMPALI de ogi. Noi gavevimo el guardian del giardin dela Cripta de Cosala che lo ciamavimo "DUE DE SPADE" perché el jera, povereto, proprio CROMPALO. In un canton dela camaretta te stava i gioghi; i fioi de i siori i gaveva bei gioghi, pupe Lenci e de porzelana, ma i povereti PUPE de straze e i mas'ceti bale de straza. Bel te jera ste mame; cole te ciapava sti fioi e te li plozava nel leto le ghe dixeva: "PATAPUNFETE", co li meteava in tei BUCALINI, bastava che le girasse la testa che ti vedevi el muleto che el caminava con 4 ZATE, el bucalin rivoltado, el pissin de una parte.

Già che se parla de fioi picci dirò che mi sò ste cose perché me tocava far PESTERNAR; co i picci cascava i se faveva BUBIZE e solo che i stesse ziti ghe se dava el ZUZOLO, poi per insempiarli ghe se moveva el ZINZIN e co i te jera stanchi i faveva ZENZELE; po co ghe capitava el SANJOZO ghe se faveva COCOLEZI; in ste famiglie piene de fioi picci, al più grande, indifferente o MAS'CIO o femena, ghe tocava ZUVAR l'ultimo venudo al mondo; quando se BAZILAVA perché el piccio el se doveva INDORMENTARSE.

* * *

Traduzioni: LA CAMARA - SCARTAZA = spazzola; COMIO = gomito; SINFONIER = armadio; LUSTROFIN = lucidatura; SUSTE = molle elastiche del letto; STRAMAZI = materassi; BUCAL = vaso da notte; INTIMELE = federe di cuscini; COTOLE = sottane; BORO' = cassettoni; SVASA = cornice; ABASUR = paralume; COVERTE = panni; CHERPATIOR = imbottita.

EL CAMARIN DEI FIOI - TULZO = pannocchia di granoturco; PLOZCAVA = appioppava; PALENTAR = mestolo di legno per la polenta; PANUZE = pannolini per avvolgere i neonati; CROMPALI = gambe storte; PUPE = bambole; BUCALINI = vasi da notte per bambini; ZATE = zampe; PESTERNAR = accudire bambini; FUTIZOSA = disordinatamente; BUBIZE = voce infantile, dolore; ZUZOLO = poppatoio; ZINZIN = sonaglio; ZENZELE = voce infantile, accoccolarsi; BARBARIOL = bavaglino; INZONBADI = inzuppati; SANJOZO = singhiozzo; COCOLEZO = moina; ZUVAR = accudire; BAZILAVA = si preoccupava. Ciao a tutti ed alla prossima.

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

LIBRI

Ina Sicchi-Sichich: «Nata a Fiume». Edit. Ausilio Arti Grafiche, Padova. L. 15.000.

E' uscito alla vigilia di Natale questo libro scritto dalla concittadina Ina Sicchi (Sichich), con il quale essa ha voluto rievocare gli anni felici della sua infanzia e della sua giovinezza descrivendo la vita della sua famiglia, che era poi la vita di una tipica famiglia fiumana negli anni successivi alla prima guerra mondiale.

E' un libro ben diverso da quegli scritti in precedenza dalla nostra concittadina, romanzi o descrittivi dei suoi viaggi in paesi lontani come il Giappone e la Finlandia; questo è quasi un ritratto suo e della sua famiglia, del padre, stimato medico fiumano e Direttore dello Ospedale civile, della mamma, discendente di una ben nota famiglia fiumana (Celligoi) e del fratello Carletto che, quando giocava sulla spiaggia di Laurana, nessuno prevedeva sarebbe diventato Ammiraglio della nostra Marina Militare.

Giustamente è stato detto che il libro è stato scritto più con il cuore che con la penna da chi, dopo tanti anni di lontananza, non dimentica la terra natia e, anche se costretti a viverne lontano, continua ad amarla di infinito amore.

La gentile autrice ha voluto dedicare il libro alla memoria dei genitori e del fratello e, dopo avere sostenuto personalmente le spese di stampa, generosamente devolvere al nostro Libero Comune tutto il ricavato delle vendite; anche per questo speriamo trovi larga diffusione.

* * *

«Le Foibe» del prof. Roberto Spazzali.

Alle pagine 602-3 del libro del prof. Roberto Spazzali dedicato alle "Foibe" trovo alcune notizie sconcertanti, accettate per valide, a quanto sembra, dall'Autore. Secondo il prof. Pahor nella miniera di Basovizza e nella foiba "149" sarebbero finite le salme di un migliaio di soldati tedeschi caduti nei combattimenti di Basovizza ed Opicina nei primi giorni del maggio 1945. Non mi risulta che battaglie tanto cruenti abbiano avuto luogo in quelle località ed in quel periodo; potrebbe trattarsi — se vero — piuttosto della fucilazione di prigionieri tedeschi da parte dei partigiani slavo-comunisti, un eccidio che contrasta con ogni norma anche di guerra oltre che con la morale. E mi sembra che sia infine giunto il momento di dire in vero tutta la verità, considerato che il prof. Spazzali ritie-

ne ancora aperto il dibattito sulle foibe. Non si può continuare, e mi riferisco ad altre e numerose fonti riportate nel libro, a dare per legittima e giustificata l'uccisione, spesso a guerra finita, di militari e civili sotto la generica accusa di crimini di guerra o fascisti, o di accreditare la tragica fandonia, riferita agli eccidi del settembre-ottobre 1943 in Istria, nel Fiumano ed in Dalmazia, della rivolta contadina contro i latifondisti e padroni italiani. Si trattò di un eccidio premeditato e accuratamente portato a termine, non di defenestrazioni o lapidazioni. Il primo elenco delle vittime istriane comprende 319 nominativi e tra questi figurano 116 impiegati e dipendenti pubblici e privati, 32 artigiani, 31 operai e minatori, 6 studenti, 9 casalinghe ed un sacerdote; e nessuno degli altri avrebbe meritato una qualsiasi condanna, neppure i 52 agricoltori o i 9 piccoli possidenti.

Del pari non si può continuare ad accreditare la storia che la maggior parte dei deportati del maggio 1945 fece ritorno a casa, neppure accreditando a me l'affermazione del rimpatrio del 60% dei deportati (pag. 571). Nel libro citato dal prof. Spazzali, a pag. 179, si parla del 6%. Il dato mi era stato riferito da un alto funzionario di P.S., che aveva avuto la disavventura di essere deportato a Prestrane. Né si può accreditare una fandonia come quella riportata a pagina 237, e secondo la quale io mi sarei trovato prigioniero dei "liberatori" con la divisa di ufficiale "in dosso". No, fortunatamente ero in borghese e, pur essendomi qualificato per ufficiale, sapendo che sulla mia testa già gravava una condanna a morte, mi ero ben guardato nel continuare a dare le mie vere generalità. Non si fa serenamente la storia diffondendo notizie false e piuttosto tendenziose. Per il resto il prof. Spazzali è più che libero, siamo in democrazia, di pubblicare ciò che gli aggrada, anche ignorando gli eccidi del Fiumano e della Dalmazia; spiace solo che il libro in questione sia stato edito dalla Lega Nazionale di Trieste.

Luigi Papo

CI SCRIVONO

Bruno Zamarian, Toronto, ci ha scritto una simpatica lettera compiacendosi per la «fedeltà agli ideali annunciati (nella testata del nostro giornale) ... un balsamo che quietava ogni ansia o preoccupazione sulla sopravvivenza della nostra collettività». E ha concluso dicendo che «fa fremere d'orgoglio il pensiero di appartenere a questa nostra

gente, che più degli altri ha pagato le conseguenze di una guerra perduta e tuttavia sono capaci di "sognare", di conservare intatto un sentimento patriottico in un'epoca in cui molti la pensano con Pacuvio che "Patria est ubicumque est bene" ... Ebbene lasciateci sognare!».

Con la sua lettera lo Zamarian infine ci ha chiesto di portare il suo saluto ed i suoi auguri ai suoi molti amici lauranesi, ricordando i fraterni incontri sul sagrato della chiesa di San Giorgio.

* * *

Nereo Burattini, Genova, ricordando l'amico EGIDIO VICENTINI, recentemente scomparso a Sampierdarena, ci ha chiesto di riprodurre la foto che qui sotto pubblichiamo, scattata nel 1955 ne-



gli U.S.A., ove egli (a sinistra nella foto) e il Vicentini (a destra) si erano recati per conto della ITALSIDER di Genova. Il terzo effigiato (quello al centro) è il concittadino Claudio Stemberger, già loro collega di lavoro e rientrato poi negli Stati Uniti, ove dirige attualmente una grande ditta a Cincinnati, nell'Ohio.

* * *

Giuseppe Villich, Ravenna, ci ha scritto una lunga lettera — che ci spiace non poter riprodurre per ragioni di spazio — compiacendosi con l'amico Aldo Cobelli per le sue rievocazioni scritte in dialetto. Confessa che anche egli faceva le «strucalnice col sambuco, adoperando per patrone i boboli de lavrano». Nella stessa lettera egli ha voluto ricordare alcuni suoi compagni di scuola e quelli con i quali ha lavorato nelle operazioni di censimento degli anni intorno al '40. Infine ha voluto concludere inviando un suggerimento alla nostra Annamaria Pamich Genovese che a suo tempo ha scritto la ricetta delle "palacinche"; queste il Villich, dando ascolto a sua moglie, consiglia di confezionarle con acqua invece che con latte per assicurarne una certa morbidezza, se non consumate subito; con il latte tenderebbero ad indurirsi tanto da non essere più appetibili.

**COMMENTI -
DISCUSSIONI -
POLEMICHE**

Ho sempre pensato e sostenuto che le polemiche servono solo a perdere tempo, a farne perdere ad altri, ad essere improduttive. Ho anche pensato e sostenuto che spesso sono pretestuose, tendono a raggiungere obiettivi poco chiari o risultati specifici di parte.

I commenti però, anche se di natura diversa rispetto a quelli espressi da amici, da altri concittadini, da vice-sindaci, sindaci, presidenti o segretari, sono altra cosa. Sono quanto necessario ed auspicabile in una società come la nostra (e faccio riferimento, in questo caso, a quella di noi esuli), destinata a vivere in contesti sociali eterogenei, in Nazioni e continenti diversi.

Attraverso scambi di opinioni di vario genere, attraverso discussioni ed espressioni di idee anche perfettamente differenti, si riesce ad offrire ai lettori immagini che vengono in seguito vagliate, elaborate, contestate, ridimensionate oppure approvate. Ed ognuno fa la propria parte in base ad esperienze personali e modi d'interpretazione soggettivi.

Tutte le volte che non si lascia aperta la strada a comunicazioni diverse, sempreché rispettose, si viola il diritto del cittadino alla parola, all'espressione, alla replica.

Con l'occasione rispondendo all'amico Cattalini che ha avuto ragione nel sostenere che non era possibile chiedere il mio "placet" (non sarebbe stato nemmeno logico, anzi impensabile) alle azioni dal Comune intraprese mesi orsono nei confronti delle autorità di Fiume ma che, considerata la situazione particolare e difficile, evoluta come possiamo constatare, non mi si può contestare il diritto di non essere stato d'accordo e di aver espresso opinione contraria, pure essendo i miei intendimenti portati alla ricerca della comunicazione, unico mezzo per superare incomprensioni, rancori, ventate di odio.

«QUOT HOMINES, TOT SENTENTIAE» quindi: tanti gli uomini ed altrettante le opinioni ed ognuno ha il suo modo di pensare e l'uomo per bene, come ha diritto di esporre le opinioni proprie, ha il dovere di rispettare quelle degli altri.

Fino a quando la "VOCE" concederà tale diritto sarà il giornale dei cittadini, di tutti i cittadini, sarà la vera "VOCE DI FIUME" che tutti desiderano. Se un giorno qualcuno volesse considerarla emittente di parte, la trasformerebbe in "Voce" del palazzo; sarebbe quanto di peggio si possa attendere; incomincerebbe ad

avere dei nemici ed io sarei, uno tra i tanti, tra i primi.

L'ipotesi non viene nemmeno presa in considerazione e quindi all'amico Cattalini tanti ringraziamenti e tanti auguri per il futuro.

Argeo Monti

RICERCHE

Il concittadino Oscar Jurcovic (2251 Watt Ave - Sacramento, CA, 15825 U. S. A.) desidererebbe rintracciare il sig. Giovanni Battista Premuda, già suo compagno di scuola allo Istituto Tecnico L. da Vin-

ci e dopo l'esodo trasferitosi a Saronno.

Chi fosse in grado di fornire qualche notizia sul sopra menzionato è pregato di contattare direttamente l'interessato.

Il concittadino Bruno Vedana (via Crispi, 14 - 34125 Trieste) desidererebbe rintracciare tale OSCAR LAURI (LETCOVICH), già gestore a Fiume del bar "Italia" in piazza delle Erbe, emigrato a suo tempo in Argentina.

Chi avesse notizia del predetto è pregato di contattare direttamente il sig. Vedana.

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come di consueto, notizia di alcuni fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini. E cominciando con il segnalare quanti ultimamente hanno affrontato l'ultimo viaggio, rinnoviamo alle famiglie così duramente colpite nei loro affetti le espressioni del nostro cordoglio.

I nostri lutti

il 27 giugno (ma la notizia ci è pervenuta appena ora), in Inghilterra,



MARY BUNICICH ved. CHUPP, lasciando nel dolore il figlio Dennis con la figlia Joanna, le sorelle Francesca con la figlia Fulvia Crivicich (Austria), Melita (Inghilterra) e Sida ved. Volpato (Latina);

il 5 ottobre, a Toronto, MAURO RODINIS, di anni 69, lasciando nel dolore la figlia Barbara ed i suoi familiari;

il 9 ottobre, a Cochabamba (Bolivia), NAIR VITI ved. LENA, lasciando nel dolore il figlio Ideo e la sua famiglia (Livorno);

il 3 novembre, ad Udine, CASIMIRO PILLEPICH, lasciando nel dolore la moglie Bianca Stagni, la figlia Mira ed i suoi familiari;

il 13 novembre, a Treviso, LIVIA SIMONETTI; ce lo segnalano i cugini Del Bello da Cremona;

il 25 novembre, a Torino, ALESSANDRO KURECSKA;

il 5 dicembre, a Trieste, MATILDE BONAS, esule da Volosca; ce lo segnala il nipote Francesco Mauro;

della scomparsa del-



la concittadina EDITH STOCKER in RACCANELLI, avvenuta a Mestre lo scorso 2 dicembre, abbiamo già dato notizia; a richiesta della famiglia pubblichiamo oggi la Sua foto per ricordarla ancora una volta a quanti La conoscevano;

il 6 dicembre, a Torto-



na, ARSENIA LOTZNIKER in SUMBERAZ, di anni 72; La piangono il marito cap. Giuseppe Sumberaz, insieme alle figlie Ingrid Rota, Flavia ved. Biagini, il genero Enzo Rota ed i nipoti Cristiana Rota, Andrea Biagini e gli altri parenti;

il 14 dicembre, a Genova, LAURA MOHORATZ; lo comunica con profondo dolore il fratello Attilio;

il 22 dicembre, a Milano, il conterraneo dott. GIORGIO PUSSINI, Segretario del locale Circolo Giuliano Dalmata, del quale per anni è stato instancabile animatore, lasciando nel dolore la moglie, gli altri familiari ed i molti amici;

il 25 dicembre, a Fabriano, LODOLETTA DRENIG in URBISAGLIA, di anni 71, lasciando nel dolore il marito e quanti La conoscevano;

il 31 dicembre, a Roma, NATALIA TERTAN, di anni 88; per sua espressa volontà la salma è stata trasportata ad Abano e sepolta accanto a quella della sorella Suor Walburga, recentemente deceduta;

l'1 gennaio, a Chiavari, GUERRINO PERETTI, di anni 73, lasciando nel dolore i figli Dario e Dino. recentemente, ad Imperia, ROMEO VASILLI, di anni 81;

RICORRENZE

Ripetiamo ai nostri lettori la preghiera di non richiederci in questa rubrica la stampa di fotografie già pubblicate in quanto esigenze di spazio ci impediscono di accogliere tali domande.

Ad un anno dall'improvvisa dipartita (28 gennaio) del



Dr. CARLO BRAZZODURO la desolata moglie Safena Saftich con i figli Guido, Anna e Paolo ed i congiunti, Lo ricordano a tutti i concittadini ed amici e Lo raccomandano per una preghiera di Suffragio.

Nel 1° anniversario della scomparsa di

LEOPOLDO UBERTI avvenuta a Torino l'1 febbraio dello scorso anno, la moglie Adele con le figlie Marialaura e Mariacristina con il marito Walter Boero, Lo ricordano con affettuoso rimpianto.

Nel 1° anniversario (19 gennaio) della scomparsa di



ERRICO LACKNER la moglie Thea Melatin, insieme ai figli Walter e Astrid e alle loro famiglie, Lo ricorda con infinito affetto.

Nel 4° anniversario (15 gennaio) della scomparsa di

BRUNO DORINI la moglie Alessandrina Tramontina, insieme alle

figlie, ai generi e ai nipoti, Lo ricorda con profondo affetto.

Nel 32° anniversario della dipartita del prof.

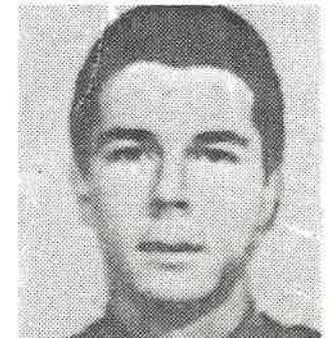


BRUNO COSTANTINI

Legionario Fiumano la moglie Alice Sestan, il figlio Elio e famiglia, la nipote prof.ssa Mariella Carposio in Brizzi Lo ricordano con immutato profondo affetto.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di soddisfazione e di gioia per alcuni nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo sinceri auguri a:



NICOLA MANDICH, Ravenna, figlio di Elio Mandich, dipendente della locale "Philips-Enichem", il quale sabato 7 dicembre nella sala consiliare di Palazzo Merlato, nel corso della cerimonia di consegna del XXIII premio di merito "Luigi Mazzoni", destinato ad un giovane distintosi nelle attività scolastiche e sociali, ha ricevuto l'ambito premio.

La Giuria del premio ha voluto all'unanimità premiare il Mandich, studente universitario di informatica per la «sua disponibilità verso chi ha maggiormente bisogno di aiuto e sostegno morale, indigenti, handicappati, anziani, senza trascurare lo ambiente dei giovani che frequenta in ambito associativo»;

coniugi BRUNO D'ANDRE' e CARMEN FERFOLIA, Viareggio, che il 10 novembre, circondati dai figli Dorian e Nerio e dalle loro famiglie, hanno festeggiato le loro nozze di oro. Dopo la S. Messa, officiata da don Giuseppe Percich, Parroco di Serravalle, parenti ed amici si sono riuniti in un allegro incontro conviviale nel corso del quale si è ripetutamente ricordata la nostra Fiume.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e da simpatizzanti nel corso del mese di DICEMBRE. A tutti il nostro sincero sentito grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 200.000:

Carmelich Bellasich Elda, Milano - Di Giusto Arturo, Noci-cattaro.

Lire 100.000:

Degaetano Amm. ing. Giuseppe, Roma - Czimeg rag. Federico, Torino - Stibel Quirino, Genova - Stella rag. Michele, Venezia - Colella dott. Antonio e Sonia, Udine - Legindi Aurora, Firenze - Odor prof. Elisabetta, Pisa.

Lire 95.000:

Miliani Romeo, Roma.

Lire 72.000:

N. N., Padova.

Lire 60.000:

Skender rag. Stelio, Trieste.

Lire 50.000:

D'André Bruno e Ferfolgia Carmen, Viareggio (festeggiando le loro nozze d'oro) - Morandi dott. Aldo, Roma - Baticci dott. Nereo, Frosinone - Pede Luciano, Brescia - Lenaz Mejak Elvira, Novara - Barbalich Malara Alice e Bruna Biondi, Venezia - Carlevaris Giovanna, Udine - Siretta Bertotti Dina, Padova - Lucchi Luciano, Bazzano - Ghercina comm. Livio, Ferrara - Trapani cav. uff. Ferruccio, Scorzè.

da Genova: Pellegrini avv. Sandro (Recco) - Ciani comm. Mario - Napoli cap. Carmelo - Damiani Giulio (Chiavari).

da Trieste: Szalay Innocente Elena - Gellner ing. Ernesto - Cortese Ezio.

Lire 40.000:

Paladin Bellen Nives, Torino - Descovich professoressa Laura e Maria, Genova - Conrad dott. Nereo, Recco - Micheli Carlo, Milano - Duiella Matteo, Chiari - Grotz Colonnello Ady, Abano T.

da Trieste: Celedin Stupar Carolina - Pribetic Bos Erminia. Caroli dott. Cristiano, Genova.

Lire 35.000:

Di Clemente Carfora Adelka, Roma - Prais Cadorin Pina, Saluzzo - Baretich Giovanni, Milano - Kinkela Natalia, Conegliano - Perselli rag. Guerrino, Bolzano - Thuringer Ignazio, Mantova, Grisillo Roberto, Arezzo.

da Torino: Cadum Mario - Weller rag. Walter - Rubessa Laura - Fiorentini Guerrino.

da Genova: Pascucci Venutti Armida - Leonardelli Silvio - Ornis cap. Aldo (Chiavari).

da Novara: Mangotich Mario - Jovanovich Mario - Tramontini Dorini Alessandrina (Arona).

da Venezia: Dazzara Barbalich Ornella - Simoncini Pazzana Wanda - Mrakovcic Lunardelli Zora - Stacchi Cortese Lida.

da Udine: Superina rag. Ettore ed Ennio - Nadbath Gualtiero - Tocaceli p. i. Walter (Porpetto) - Di Marco Com.te Calogero (Tolmezzo).

da Trieste: Dragogna dott. Nicolò - Schneditz ing. Oreste - Guzzi Enrico - Cerne Negrich Irene - Maroth prof. Caterina - Stasi Bruna (Sistiana).

da Bologna: N. N. - Pedrelli Eros - Tubertini Giuseppe (Burio).

Lire 25.000:

Piccoli Vasetti Anita, Roma - Zabrian dott. Maria Luisa, Venezia - Jobbi Nives, Trieste - Stipanovich Campana Maria, Termine di Cassola - Vanzella Prencis Eleonora, Modena - Laurencich cav. rag. Nino, S. Ilario d'Enza.

da Genova: Parisi Gambaro Anita - Ortali Iginio.

da Padova: Luksich Tuchtan Dalia - Stipanovich col. Edoardo.

Lire 20.000:

S. N. Eneo, Padova - Trentini comm. Vittorio, Bologna - Chersevanich Silvano con la mamma Albina Mohorich, Savona - Ungny Pais Elena, Imperia - Rastelli Nacchi Erminia, Valdobbiadene - Carisi Umberto, Villorba - Raicich Ermanno, Belluno - Molaroni Attilio, Pordenone - Delmestri Ferruccio, Ferrara - Ranzato Rossetti Adalgisa, Ravenna - Pravadacich Casimiro, Firenze - Tomasich Locatelli Caterina, Marina di Carrara - Perich don Oscar, Ripa per Strettoia - Soltész m.llo Claudio, Grezzana - Di Collalto cav. Manfredo, Bolzano - Cervino Giuseppe, Novara - Omodei Zorini dott. Gian Vincenzo, Grignasco.

da Roma: Maghi rag. Marco - Valcastelli rag. Arturo.

da Torino: Smilovich Bruno - Szencsar Giuseppe Carlo - Sammarco Thea - Perini Fulvio (Settimo Torinese) - Di Carlo dott. Camillo (Venaria Reale).

da Genova: Pascucci Plettinger Antonietta (Arenzano) - Marè Muhvich Giulia - Bressanello Renato - Doricich Smoquina Carolina - Bortolotti Carlo (Bogliasco) - Jankovic Sergio (Chiavari) - Colazio Lucia (Ponte di Savignone) - Moderini Alfio (Recco).

da Milano: Segnan dott. Vincenzo - Gatti p.i. Alberto - Giardini Riccardo.

da Bologna: Simcich Finelli Odilia - Scaglia Giorgi Dionea.

da Ancona: Volponi De Carli Cesarina - Androni Marasa Anita.

da Bari: Stocchi Tatiana - Nardelli Onofrio.

da Trieste: Prevedel Rubini Rosanna - Biagini cap. Augusto - Kauten rag. Francesco - Schirò Pietro - Berdini Vittorio - Feresin Onorio - Blasich Titoni Edvige - Jankovits Bela (Villa Opicina).

da Gorizia: Cella Francesco - Colazio Stipcovich Stefania (Monfalcone) - Rizzi Glauco (Monfalcone) - Tonsa Mario (Staranzano).

da Padova: Trigari Della Mea Gemma - Godena Vittorio.

Lire 16.000:

Zanchetich rag. Angela, Verbania Pallanza.

Lire 15.000:

Scrobogna rag. Ferruccio, Volvera - Tonsi Ersilia, Tortona - Roitz Bruno, Diano Marina - Palieri Canato Maria, Milano - Barca Vincenzo, Bergamo - Susani Aldo, Venezia Mestre - Braido Viezzoli Angela, Vittorio Veneto - Donati dott. Dario, Udi-

ne - Mattel rag. Albino, Duino - Rodinis Mario, Ronchi dei Legionari - Uhach Lenzovich Maria, Padova - Rack Raffaele, Torreglia - Rühr dott. Lucio, Vicenza - Ranzato Cristaldi Nidia, Laives - Ranzato Mandich Argia, Ravenna - Barbera Anna, Firenze - Turrini Seni Enea, Viareggio - Mattel Bruno, Pisa - Gherbaz Alfredo, Livorno.

da Trieste: Crncic Demori Margherita - Giorgesi cap. Roberto - Dalleaste Rusich Maria.

Lire 14.000:

Biasutti Bruno, Udine.

Lire 12.000:

Attanasio Giuseppe, Torino - Rovatti Giuseppe, Trieste.

Lire 10.000:

Nacinovich Giacomo, Pozzolo Formigaro - Ludmann Tremari Elena, Roma - Giudici comm. Guido, Udine - Mandechich Rodolfo, Gorizia - Milutin Michele, Gorizia - Del Bello Bonzagni Ardea, Ferrara - Sussain Munerato Valeria, Arquà Polesine - Bressan Annunziata, Scandicci - Nicoletti Piero, Lucca.

da Torino: Budigna Rinaldo - Filipovich Fiorito - Zupan Edoardo.

da Genova: Benussi Bertok Domenica - Germek Giovanni - Stroligo Luciano.

da Belluno: Deutsch Bencina Maria - Bencina Iacovazzi Anna Maria.

da Padova: Verbas Elena - Filosa avv. Vincenzo - Zupicich prof. Caterina (Abano T.).

da Trieste: Simcich Giorgio - Terdich Giuseppe - Bacchia Eraldo - Stöhr cav. Federico - Ferlan Wanda - Malusa Katnich Elvira - Dragogna Smerini Maria - Mihich Teofilo.

Lire 5.000:

Galasso Luciano, Torino - Rossini Giuseppe, Genova - De Forte Obrietan Carmela, Vicenza.

* * *

Nello stesso mese abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

GIUSEPPINA ZBOZENSKY ved. COSULICH, nel 40° anniversario (18/1), dalla figlia rag. Lia, Roma: L. 15.000; dal figlio rag. Carlo e fam., Padova: L. 20.000; NORMA COSSETTO, martire della ferocia titina, dal prof. Mario Varesi, Milano: L. 30.000; EUGENIO RABAR, dalla moglie Irene Stranich, insieme ai figli Flavio e Meda, Ferrara: L. 20.000;

ROSINA ZMARICH, nel 13° anniversario, e JOLANDA ZMARICH in TRAPPAR, nel 2° anniversario, dalle sorelle Eleonora e Margherita Zmarich, Padova: L. 50.000;

EZIO ed ALIGI DELCHIAIRO, dalla sorella Ornella, Frosinone: L. 25.000;

IRENE ERENIA SUSANJ ved. PAMICH, dal figlio prof. Giovanni, Monfalcone: L. 50.000

genitori VITTORIO POLI e SABINA LENASSI, e del fratello DUILIO, da Mary Poli in Di Marco, Mestre: L. 10.000;

nonni NICOLÒ' e IDA DI MARCO, da Bruna Di Marco in Canta, Spinea: L. 10.000;

PAOLO CASTELLI, dalla cugina Bruna Cuoghi Varglien, Udine: L. 100.000;

ANITA FONTANA, dall'ing. Bruno Frizzoli, Milano: L. 45.815; ing. BRUNO SKULL, nel 40° anniversario, dalla sorella Alice Skull ved. Allazetta, Genova: L. 100.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BRANCHETTA E DORBEZ, da Mario e Fulvia Branchetta, Bologna: L. 40.000;

EGIDIO VICENTINI, da Nereo Burattini, Genova: L. 50.000; genitori MARIA e VITTORIO CORTESE, nel 6° e 3° anniversario, da Ezio Cortese, Trieste: L. 150.000;

amici IRENEO RAIMONDI COMINESI e ing. PAOLO COLLA, da Dario Righetti, Padova: L. 20.000;

dott. CARLO BRAZZODURO, nel 1° anniversario, dal figlio dott. Guido, Milano: L. 150.000;

genitori cav. GIORGIO GABELLI e MARIA STILINOVICH, da Loretta Gabelli, Padova: L. 100.000;

marito PASQUALE PEZZULICH, dalla moglie Amalia, Genova: L. 10.000;

LIVIA SIMONETTI, dai cugini Arianna, Elide, Oscar, Mariella e Luciano Del Bello, Cremona: L. 50.000; dalle amiche Nerina Astolfoni, Igea Milli e Gina Solis Petris, Treviso: L. 60.000; da Dolores ed Erminia Maurinaz, Bologna: L. 20.000;

ERICH LACKNER, nel 1° anniversario (19/1), dalla moglie Thea Melotin, figlia Astrid, genero Giorgio, nipoti Piero e Francesco, figlio Walter e famiglia Iuretich, Trieste: L. 20.000;

genitori MARIO e HILDE SCHOPF, nonché il fratello SERGIO, da Alessandra Parenzan, Milano: L. 50.000;

ETTORE VALLE, da Grazzina, Santisi, Lenardi e Roberto Colla, Gorizia: L. 75.000;

ALESSANDRO STELE', da Giuseppina Giurini D'Ambrosio, Castions di Strada: L. 10.000;

sorella DALIA PICHLER ved. SCARPA e nipoti ENNIO ed INIGO SCARPA, dalla zia cav. Jolanda Pichler, Milano: L. 70.000;

GIOVANNI CATTUNAR, VITTORINA CATTUNAR, MARIA MARCUCCI e RENZO PETROSINO, da Mafalda Cattunar Petrosino, Torino: L. 20.000;

ALESSANDRO KURECSKA, da Maria Mercedes Kurecska, Torino: L. 50.000;

RENATO STIGLIANI, dalla moglie Augusta Pillepich ed i figli Liana e Diego, Torino: L. 50.000;

marito NEREO QUARANTOTTO e della mamma ELISABETTA LOPAPA, da Rosetta Lopapa Quarantotto, Savonera: L. 20.000;

MARIO ed ALBERTO TRINAISTICH, dalla sorella Elvira Trinaistich Mattiuzzo, Maserada sul Piave: L. 20.000;

mamma MITZY SREBOT in ROSSI, deceduta a Lecco nel '72, sorella TONZA SREBOT in OLIVIERI, deceduta a Chiavari nel 1987, FANNY SREBOT e ALBINA SREBOT in LUCHESICH, decedute a Fiume, da Luigia Rosi Manzoni, Lecco: L. 20.000;

LINA BLAU, ad un anno dalla morte, dalla cognata Serna Scaioi Blau, Bologna: L. 50.000;

NATALIA CILENTI ved. OSSOINACK, da Anna Ossoinack Gozzi, Livorno: L. 15.000;

prof. TINA SEBERICH, dal marito dott. Giovanni e dal figlio dott. Carlo, Alessandria: L. 100.000;

ZORA ved. SUPERINA, deceduta il 24-11-1991 e tumulata a Cosala, dalla sorella Slava Morelli e nipoti Enzo e Giorgio, Torino: L. 20.000;

defunti delle famiglie SKLEMBBA e MARCEGLIA, dal cap. Alfio Sklemba, Trieste: L. 30.000;

STANISLAO LOCATELLI, dal figlio rag. Tullio Locatelli, Avenza: L. 20.000;

ADA DE MORI VITI e NAYR VITI LENAZ, dalla cognata Anita Allazetta Viti, Velletri: L. 10.000;

BRANCO MICHETICH, dalla moglie Riccarda Sowinetz Michetich, Pescara: L. 20.000;

zia LOTTI DEMARCHI-STANFLIN, dai nipoti Attilia, Nirvana e Francesco (Franzi) Stanflin, Firenze: L. 50.000;

ANTONIO e MELINA GIOACCHINI, GIUSEPPE e OLIVA ZAITZ, dai figli Nando e Adelma Gioacchini, Rubiera: L. 20.000;

CASIMIRO PILEPICH, dalla moglie Bianca Stagni, Udine: L. 20.000;

marito ALADAR KULICH, nel 32° anniversario (3/1), dalla moglie Maria Anich, Livorno: L. 20.000;

marito DIEGO SIMEONI e GENITORI, da Ada Cossu Simeoni, Pordenone: L. 100.000;

nipote CLAUDIO LENAZ, dallo zio Rosario Duncovich, Livorno: L. 25.000;

moglie IRENE LUCCHI e dei suoi CARI DEFUNTI, da Nicolò Bruno De Toma, Imperia: L. 30.000;

AGOSTINO CANATO, dalla moglie Maria Palieri, Milano: L. 20.000;

DOMENICO VALERIO, dalla moglie Margherita Misculin Valerio e dai figli, Milano: L. 20.000;

EDOARDO FISCHER, dalla moglie Luigia Sgardelli Fischer, Falconara Marittima: L. 30.000;

papà EDOARDO FISCHER e marito MARIO MARIOT, da Eda Fischer - Mariot, Falconara Marittima: L. 30.000;

sua MAMMA e altri SUOI CARI, da Carmela Glavina, Ancona: L. 50.000;

col. AMEDEO BLAU, dalla moglie Serna Scaioi Blau e dalle figlie, Bologna: L. 100.000;

CARI GENITORI, da Vittoria e Lina Albrecht, Venezia Mestre: L. 40.000;

MARIO SUPERINA, da Attilio Cante e Nerina Petterin, Bassano del Grappa: L. 25.000;

MARIO sen. e DOMENICA DASSOVICH, dal figlio Mario, nuora Mira e nipote Piero, Trieste: L. 50.000;

DEMETRIO SCATTOLA, nel 3° anniversario, dalla moglie Stefania Pomasan Scattola e dai figli, Treviso: L. 50.000;

genitori LUIGI e LUCIA, sorella MEDEA ed il marito FRANCO, da Diana Postogna Baldasari, Villa Opicina: L. 20.000;

cari genitori GIOVANNI e FANNY SMERDEL e zia MIMI, da Livio Smeraldi, Trieste: L. 30.000;

marito ANTENORE e del figlio PAOLO, da Domenica Spada Bacci, Trieste: L. 50.000;

VITTORIO RABAK, da Silvano Rabak, Milano: L. 50.000;

defunti GHERBAZ e POHOR-NICH, da Ennio Crovato, Venezia Mestre: L. 15.000;

LAURO URODA, dalla moglie Novella Sperber, Venezia Mestre: L. 100.000;

dott. VIRGILIO VIGINI, nel 15° anniversario, dalla moglie Dionilla Russian e figli Mauro e Laura, Genova: L. 30.000;

mamma MARIA, GIORGIO, MARCELLA, GIACOMO, ROSINA e SERGIO e cugini VEDANA, da Maria ed Enzo Ravalico, Cremona: L. 50.000;

DEFUNTI del prof. Ugo Bassi, da Natale Rossini, Lavagna: L. 25.000;

MARIA SQUARCIA ved. KNAPFELTZ, dall'amica Irene Brum-nich de Bonzoni, Roma: L. 20.000;

cugina LIVIA SIMONETTI, da Elisabetta e Vittorio Delbello e Nevia Delbello in Segnan Valdo, Maerne: L. 40.000;

MAMMA, PAPA', fratelli

GIANNI e GINO LORENZINI, da Giuly Lorenzini Blake, Manciano: L. 50.000;
sua MOGLIE, da Giuseppe Pockaj, Milano: L. 50.000;
mamma BRUNA, nel 1° anniversario (31/10), e del papà GIUSEPPE, nel 13° anniversario (18/12), da Tina Franchi, Milano: L. 50.000;
cugina EDVIGE MAURINAZ ved. SUPERINA, nel 4° anniversario (19/12), da Dolores ed Erminia Maurinaz, Bologna: Lire 15.000;
cap. MASSIMILIANO NAPOLEONE, dai figli Giulio e Mario, Treviso: L. 100.000;
sorella e zia VILMA GIGANTE, nel 3° anniversario (23/1), e degli altri CARI ESTINTI, da Elisa, Moira, Anton, Jospic e Aurelia Gigante, Albisola Superiore: L. 20.000;
mamma CARMEN ZAINA, da Milvia Dore Bottasso, Torino: L. 50.000;
dott. MARIO BLASICH, strozzato dai titini, da Arno Rusich, Torino: L. 10.000;
CAMILLO KUCICH, nel 10° anniversario (31/1), dalla moglie Bruna Erti e dalle figlie Marisa e Nirvana, Bolzano: L. 50.000;
ARPAD FERRINI e MIMI BOGATAI, dall'amica Dionilla Russian Vignini, Genova: L. 20.000;
FANI PALADIN ved. ZONTA, dai cugini Mauro, Laura e Dionilla Vignini, Genova: L. 30.000;
ATTILIO ANTELLI, nel 10° anniversario (14/12), dalla sorella Romilda Antelli Lucchi e famiglia, Imperia: L. 15.000;
STEFANIA PILEPIC, da Romilda Antelli Lucchi e famiglia, Imperia: L. 10.000;
cugini CLAUDIO LENAZ (22-9-1991 a Pescara), NEVIA LENARDI in FILCICH (22-9-1991 a Montréal) e amico GUIDO FARAGUNA (2-1991 a Fiume) e cari GENITORI, da Erminio e Rina Bonanno, Torino: L. 50.000;
MARIA LIUBICICH in MATTEL, nel 13° anniversario (23/12), dal marito Bruno Mattel, Pisa: L. 20.000; dal cognato rag. Albino Mattel, Duino: L. 10.000;
ing. arch. MARIO SCHIAVELLI, fratello del nostro amico Giuseppe da: Iro Uicich, Alessandro Diracca, Tullio Corte, Terone Baptist, Anci Papp, Grazia Stamin, Antonietta Superina e Ricotti Renato, Roma: Lire 90.000; da Dia e Gigliola Stangher, Roma: L. 50.000;
LINO SERDOZ, da zia Lucia e cugini Stibel Laurencich, Chieti: L. 20.000;
zio PIBI URDICH, da Loredana e Pino Brakus, Novara: Lire 10.000;
dott. GIOVANNI PERINI, da Giacomo Giannozzi, Torino: Lire 20.000;
ROBERTO TLAPAK, nel 2° anniversario (29/1), dalla mamma e sorella Nori (Seattle), dal fratello Pino (Torino) e rispettive famiglie: L. 20.000;
genitori Ten. Col. PIETRO SASSO e AMELIA PRENNER e del fratello GIOVANNI SASSO, da Ruggero Sasso, Livorno: Lire 15.000;
moglie GIOVANNA MICOLETICH, da Francesco Grubessich, Genova: L. 50.000;
DORA GABROVEZ, dalle amiche Antonietta Superina e Grazia Stamin Lipizer, Roma: Lire 20.000;
rag. GIUSEPPE BLECICH, nel 21° anniversario (6/11), dal figlio Oreste e nuora Wanda, Milano: L. 20.000;
ALFREDO DELLA CORTE, OTELLO e GIULIO GERMANO', AMELIA COPPARONI, da Tosca Germanò Della Corte, Venezia Mestre: L. 20.000;

BRUNO FRANCETICH, nel 22° anniversario, dalla moglie Lucia, figlia Rita e nipote Roberta, Padova: L. 50.000;
MARIO e PINO SACCONI, da Giovanna Gaus Saccone, Trieste: L. 20.000;
GENITORI e del fratello DARIO SAGGINI, da Elio e Nives Saggini, Trieste: L. 50.000;
suo PADRE, da Tullio Dotti, Trieste: L. 20.000;
sorella LAURA, del padre RODOLFO e della madre MARGHERITA, da Dinora Piazza Varin, Roma: L. 50.000;
amico BADALUCCO, che compare nella foto pubblicata a pag. 9 della Voce di ottobre 1991, da Giuseppe Fiesi, Vasanello: Lire 20.000;
marito WILLY ZUNARDI, da Ada Doniselli Zunardi, Milano: L. 20.000;
marito RADAMES, nel 10° anniversario, da Laura Ubaldi Salvioli, Varese: L. 20.000;
genitori TERESA e GIUSEPPE KRISTOFICH, del fratello JOSI e del caro amico DANIELE GLOGENSECK, da Palmira Kristofich Rosasco, Varese: Lire 50.000;
SERGIO SEMROV, nel 7° anniversario (31/1), dalla sorella Miranda e cognato Rocco Zate-la, Trieste: L. 20.000;
cognata PAOLA NAZZINI e della mamma IDA FERMEGLIA, da Ester Sigovini Polidori, Trieste: L. 20.000;
ALDO CARINI, già insegnante alla Scuola industriale di Fiume in via dell'Istria, da Iris Francovich Carini, Torino: Lire 30.000;
papà SPIRIDIONE (PILI) URDICH, dalla figlia Maria Grazia, genero Colobicchio e nipoti, Novara: L. 20.000;
MARIO LENAZ, nel 6° anniversario, dalla moglie Stefania Pauletich e dai figli Edj e Flavio e loro famigliari, Novara: L. 50.000;
genitori AMALIA e UMBERTO ROCCHI e del marito GIUSEPPE LOKEY, da Maria (Lokey) Brussi, Lido di Jesolo: Lire 30.000;
contrammiraglio LUCIANO STAMIN, dal cav. Aulide Lipizer, Talsano: L. 10.000;
TEO LAZZARICH, dagli amici Sergio Viti e Veniero Badioli, Napoli: L. 20.000;
marito NATALE BLECICH ed altri SUOI MORTI, da Lidia Viotto Blecich, Torino: L. 20.000;
papà LUCIANO e mamma LENI, dal figlio Luciano Skoda, Torino: L. 20.000;
ANDREA URATORIU, dal papà Edoardo, dalla mamma Claudia e dalla sorella Silvia, Bergamo: L. 50.000;
ROMEO VASSILLI, da Stecch Leopoldo, Milly-Maida Lauretta, Roma: L. 30.000;
loro cari GENITORI, da Luigi Bernardis e Angela Dolgan, Grassano: L. 30.000;
MARIO PILLEPICH, nel 4° anniversario (12/12), da Vincenzo Stefan, Latina: L. 10.000;
BRUNO TREMARI, nel 21° anniversario (8/1), dalla moglie Elena Ludmann Tremari, Roma: L. 15.000;
FRANCESCO PELCO, nel 5° anniversario, dalla moglie Amalia Kovacevich, Gorizia: L. 50.000;
cap. MARCELLO SCHLOSSER, nell'11° anniversario, dalla moglie Carlotta Kovacevich, Gorizia: L. 50.000;
cap. GIUSEPPE SERDOZ, a dieci mesi della Sua scomparsa, dalla signora Carlotta Kovacevich ved. Schlosser, Gorizia: Lire 50.000;

GIULIANO CORICH, dai genitori e dalla sorella Ester, Paullo: L. 10.000;
degli amici scomparsi della S. N. ENEO del 1936-37-38-39, da Emilio Graziani, Novara: Lire 10.000;
STELIO VARNIERI, nel 10° anniversario, da Zina e Diodato Mijich, Torino: L. 20.000;
GIANNI e IRENE ERLACHER, da Flavia Erlacher Favalaro e Gianna Erlacher, Genova: Lire 20.000;
SILVIO BLASI, nel 6° anniversario (18/12), dalla moglie Irene Berti e figlio Silvio, Genova: L. 100.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da
Giovanna Stupar Rosa, Novara: L. 25.000;
Attilio Cante e Nerina Pette-rin, Bassano del Grappa: Lire 25.000;
dott. Franco Pus, Roma: Lire 50.000;
Achille Leonardi, Verona: Lire 20.000;
Giulia e Giovanni Bortolotti, Venezia Mestre: L. 20.000;
Giovanni Santiloni, S. Mauro Torinese: L. 10.000;
Bruno e Fiorina Lopapa, Mombello: L. 10.000;
Ada Blasich Nossan, Monza: L. 50.000;
Ada, Kuschnig Szöllösy, Milano: L. 30.000;
Vanda Superina Micheli, Milano: L. 10.000;
Anita Bertogna ved. Varglien in Dozzi e figli Fulvio, Tullio e Adriano Varglien, Trieste: Lire 50.000;
Vittorio Padoin, Barbisano: L. 40.000;
Romilda Degani Stefani, Ronco Scivia: L. 25.000;
cav. Antonio Maidich, Firenze: L. 20.000;
Amalia Milharcich Serdoz, Viareggio: L. 10.000;
p.i. Rodolfo Ribarich, Rivoli: L. 20.000;
Nevio Gremese, Udine: Lire 10.000;
dott. Giovanni Seberich e dott. Carlo Seberich, Alessandria: Lire 50.000;
Mirta Lerza Mandi e Bianca-stella Mandi ved. Sodi, Senigallia - Padova: L. 100.000;
Noella Lakatos, Trieste: Lire 15.000;
Laura Weller e Giordano Di Piramo, Venezia Mestre: Lire 20.000;
Luigi e Riccardo Ghersinich, Trieste: L. 20.000;
Eugenio Gerbaz, Trieste: Lire 20.000;
Marina Kiss Russian, Trieste: L. 50.000;
Irma Prischich Deboni, Trieste: L. 15.000;
dott. Ezio Potepan e famiglia, Trieste: L. 100.000;
Miranda e Silvano Lovrencich, Torino: L. 30.000;
Raffaella Trinaistich Blecich, Torino: L. 25.000;
Maria Neuberg, Vicenza: Lire 10.000;
Umberto Bussetti, Roma: Lire 20.000;
Luciano e Mira Ivelli, Trieste: L. 15.000;
Natale Rossini, Lavagna: Lire 25.000;
Nella Giurso, Salsomaggiore Terme: L. 30.000;
Jolanda Saulig, La Spezia: Lire 20.000;
Viarda Pulin Cvetnich Margarit, Torino: L. 10.000;
cav. Italo e Mauro Stepanovich, Vicenza: L. 20.000;
Maria Giangreco Ceresa, To-

rino: L. 20.000;
sorelle Giovanna Bogatai ed Anna Pilepic, Livorno: L. 20.000;
Emma Lado Balbo, Padova: L. 50.000;
Desiderio Predonzani, Genova: L. 10.000;
Egidio Lanza, Trieste: Lire 10.000;
Collossetti Jolanda ved. Genovese e Collossetti Guido, Padova: L. 100.000;
Vedana Bruno, Trieste: Lire 20.000.

DALL'ESTERO
Dall'Austria:
Alfred Wenisch, Vienna, in memoria dell'amico dott. ing. LAURO RUHR: L. 30.000.
Dalla Francia:
Liliana Tomasini, Malhouse: L. 40.300.
Dall'Olanda:
dott. Paolo Vio, Venray: Lire 50.000.
Dagli U.S.A.:
Antonio e Gina Valcich, Philadelphia, in memoria dei GENITORI E DI TUTTI I LORO CARI DEFUNTI: L. 23.620;
Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria della mamma ALDA BECCHI e del marito GIGLIO PADOVANI: L. 11.810;
Jone Medvedich, New York, in memoria della mamma ERNESTA, nell'8° anniversario (20 dicembre): L. 35.430;
Laura, Giulio, Judy, Mark e Dianne Padovani, Bridgewater, in memoria di GIULIO PADOVANI, nel 18° anniversario (18 gennaio): L. 11.825;
Oscar Jurcovich, Sacramento, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 33.952;
Maria Soldatic Sterpini, Cleveland, in memoria di SUOR WALBURGA TERTAN: L. 5.670;
Romilda Zambelli, Brooklyn, in memoria del marito RAOUL, nel 2° anniversario: L. 53.952,50;
Rina Greiner, Dearborn, in memoria di ROMEO VASSILLI, deceduto recentemente ad Imperia: L. 22.635;
Ferruccio Micheluzzi, Chjca-go: L. 11.317,50.
Dal Canada:
Lidia e Boris Stefancic, Quebec, in memoria della sorella, e rispettivamente cognata, GINA TONCINIC in LAMALFA: Lire 21.000;
Ottaviano Sambol, Gibson, in memoria del papà dott. IPPOLITO STERZI, nel 31° anniversario (12/2): L. 21.000;
fam. Raffaella Lucchesi, Vancouver: L. 29.580;
Claudio Antonelli, Montréal: L. 40.300;
Nino Florikewitz, Montréal: L. 25.000;
Tullio Fonda, Wasaga Bach: L. 116.155;
Bruno Zamarian, Toronto, in memoria dei SUOI GENITORI: L. 50.000.
Dal Brasile:
Amleto Radovich, San Paolo, in memoria della mamma ELEONORA SICHICH ved. RADOVICH e del padrino, nel 22° e 20° anniversario: L. 11.825.
Dall'Argentina:
Maria Dolores Vlassich, Buenos Aires, con figli e nipoti, in memoria del fratello dott. MILUTIN VLASSICH, nel 1° anniversario (26/1): L. 50.000.
Dall'Australia:
Mario e Graziella Soldatic, Malabar, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 23.620;
Gilli e Giosuè Gargiulo, Williamstown, in memoria dei genitori PAOLA e GIUSEPPE JÜGÖ e ALMA e MARIANO GARGIULO: L. 50.000.

RETTIFICA
Nel numero di settembre nell'indicare un'offerta pervenutaci dalla concittadina Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, abbiamo involontariamente scritto Ada invece che Alda e il nome del marito lo abbiamo indicato come Giulio anziché come Giglio.
Speriamo di essere scusati.

PRO CIMITERO DI COSALA
Gianna Pagnoni Benussi, Trieste: L. 50.000;
Carmela Glavina, Ancona: Lire 50.000;
cap. Arturo Stulfa, Chiavari, in memoria dei colleghi del NAUTICO di Fiume dell'anno 1925: L. 30.000;
prof. Caterina Maroth, Trieste: L. 30.000;
Carlo e Roberto Dubs, Trieste: L. 15.000;
Sida Bunichich ved. Volpato, Latina, in memoria della sorella MARY BUNICICH ved. CHUBB: L. 30.000.

PRO SOCIETA' DI STUDI FIUMANI E MUSEO FIUMANO
Elvira Scipioni Paglicci, Malè: L. 15.000;
rag. Albino Mattel, Duino, in memoria di VLADO SUPERINA: L. 10.000.

PRO COLLETTIVITA' ITALIANA DI FIUME
prof.ssa Anita Antoniazio, Padova, in memoria dei genitori VINCENZO ANTONIAZZO e STANA FRANCOVICH e della sorella GIANNA: L. 100.000;
Giacomo Nacinovich, Pozzolo Formigaro: L. 10.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI
La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte pervenire ultimamente:
i fratelli Ugo e Giovanni D'Ancona, le cognate Bice e Noretta, i nipoti Silvia, Livia, Fabrizio, Bruno, Annamaria, Giuliana e Mario con le loro famiglie, in memoria del rag. RENATO D'ANCONA: L. 300.000;
Emilio Blasi, Venezia: Lire 70.000;
Angelo Bucchetti, Milano: Lire 50.000;
Armida Hribar, Grado: Lire 50.000;
Edith Bula, Canterbury (Australia): L. 41.400.

C.A.I. - SEZIONE DI FIUME
La Presidenza ringrazia i sotto indicati soci per le oblazioni da loro fatte ultimamente pro Rifugio "Città di Fiume":
in memoria dell'amico ALDO STANFLIN, nel 1° anniversario (12/12), da Dina ed Alceo Bertotti: L. 50.000; da Tullio e Marilise Rossignoli: L. 50.000; da Odon Tich: L. 25.000; da Mario Blasich: L. 25.000; da Edi e Mariucci Stipanovich: L. 25.000; da Carlo Schmidt: L. 25.000;
in memoria della cugina EDITH RACCANELLI STOCKER, da Tullio e Marilise Rossignoli: L. 50.000.
Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova
Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani